Annata II, numero 010 - OTTOBRE 2022

La Bazza

Rivista di discipline umane e scientifiche sul patrimonio culturale di Bologna

STORIA DELL'ARTE
I quindici Misteri del Rosario in San Domenico

ACQUE
L'Aposa tra storia e leggenda

TEMPO
Il mistero nelle attività produttive

/10 Il MISTERO

La più bella e profonda emozione che possiamo provare è il senso del mistero; sta qui il seme di ogni arte, di ogni vera scienza

Albert Einstein

ISSN 2784-9732 - Iscrizione sul registro periodici 8565 iscritto in data 10/05/2021

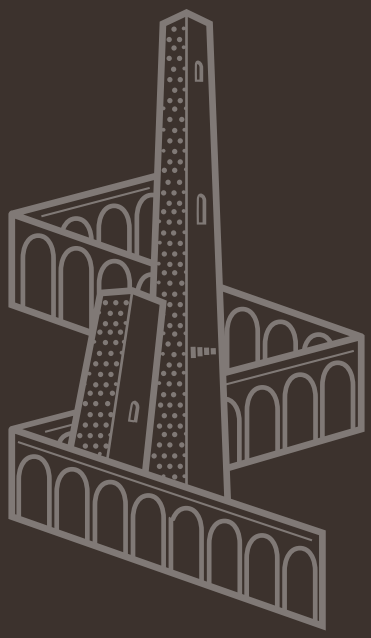
“La cosa più importante è quella di godersi una **tajadèla**.”

Audrey Hepburn

DONA IL TUO 5x1000 a Succede solo a Bologna

C.F. 91331650373

La Bazza ///// EDITORIALE



NUMERO 010 ////////////// IL MISTERO

EDITORIALE

GIULIA DALMONTE

La Bologna misteriosa

Bologna, con la sua storia, le sue scoperte e tante leggende che tramanda da secoli ben si presta alle storie misteriose e piene, ancora, di suspence. All'ombra dei suoi portici e delle torri, esistenti e non, si nascondono segreti e dettagli oscuri.

Cosa c'è di più misterioso di Frankenstein? Chi penserebbe mai che questo mostruoso personaggio sia strettamente legato ai bolognesissimi Luigi Galvani e suo nipote Giovanni Aldini?

Fu infatti il primo, celebre scienziato che studiava l'elettricità animale e che diede il nome al fenomeno della galvanizzazione e al galvanometro, a ispirare gli esperimenti del nipote. Anche lui scienziato come lo zio, Aldini proseguì gli studi sull'elettricità animale. Molti dei suoi esperimenti, erano condotti su corpi umani, non facendo mancare critiche e scetticismo. Ad esempio, fece un gran parlare un esperimento che compì nel 1803, a Londra, quando collegò un corpo a una grande pila riuscendo a ristabilirne alcune funzioni fisiologiche, nonostante la morte cerebrale. Un grande risultato per la scienza, ma un grande terrore per le persone che videro questo esperimento! Aldini pubblicò anche uno studio sul galvanismo in cui voleva dimostrare la possibilità di riportare in vita un cadavere attraverso stimoli elettrici. Questa teoria ispirò la scrittrice Mary Shelley, che nel 1818 pubblicò il suo celebre romanzo "Frankenstein o il moderno Prometeo".

▲ **Fig. 1.** La statua dedicata a Luigi Galvani

Un bel mistero, come quello della ricerca di un fantomatico tesoro dei templari. E per conoscerlo bisogna prima spiegare la vicenda della torre della Magione, che sorgeva

accanto alla chiesa di Santa Maria del Tempio, quella che dal 1161 era la sede dell'Ordine dei Templari. La torre era alta 25 metri e il 12 agosto 1455 venne spostata di 13 metri. A far prendere questa decisione ufficialmente fu la sua posizione: la sua presenza ostruiva, infatti, la visuale verso Porta Maggiore. Ma come dietro a ogni mistero anche qui il dubbio si insinua: e se questo avvenne perché Achille Malvezzi, rettore della chiesa di San Giovanni Gerosolimitano cercava il tesoro dei Templari? Nessuno lo saprà mai perché questo tesoro non fu mai trovato. Per la cronaca, comunque, la torre sopravvisse allo spostamento e restò in piedi fino al 1825, quando fu abbattuta.

E così dalla scienza passiamo alla storia, ma non mancano l'arte, la musica e le curiosità, tutte unite dal tema scelto per questo numero della nostra rivista.

Buon viaggio tra i misteri della città!

Bibliografia

Giampiero Bagni, I Templari a Bologna: nuove conoscenze documentali e storiche a dieci anni dall'inizio delle ricerche, in Atti del Convegno in Documenti e Studi, Deputazione di Storia patria per le province di Romagna, (Bologna, 2017).

Giampiero Bagni, I Templari e gli altri Ordini militari e religiosi bolognesi: crociferi e cavalieri gaudenti, in Atti del 33° Convegno della LARTI 2015, (P&P, Tuscania 2015).

GIULIA DALMONTE

Nata e cresciuta nella provincia di Bologna, 31 anni, è da sempre legata a questa città pur vivendola a qualche chilometro di distanza. Ha una passione da sempre per il giornalismo che la ha accompagnata fin dalle scuole superiori. Dopo il liceo ha quindi deciso di studiare Scienze della Comunicazione all'Università di Bologna. Fin dagli anni dell'università ha cominciato a fare esperienze nelle redazioni dei giornali per poi iscriversi, una volta laureata, al Master in Giornalismo di Bologna. Dal 2015, dopo aver sostenuto l'esame di Stato, è infine diventata giornalista professionista. In questi anni ha lavorato nelle redazioni di giornali e agenzie di stampa e ricoperto il ruolo di addetta stampa.

la redazione

UNA RIVISTA DI: Succede solo a Bologna APS
DIRETTRICE RESPONSABILE: Giulia Dalmonte
DIRETTORE SCIENTIFICO: Francesco Lora
SEGRETERIA DI REDAZIONE: Valeria Cecconi
IMMAGINE DI COPERTINA: Claudio Chiavacci
SITO WEB CURATOR: Erika Tumino
REGISTRAZIONE TRIBUNALE: n.8565 del 10/05/2021
ISSN: 2784-9732

Associazione no profit
Succede solo a Bologna APS

Scopri tutte le nostre
CONVENZIONI

La bazza del mese

Abbiamo sempre pensato che creare una rete sul territorio fosse importante per offrire dei servizi in più ai nostri pazienti.
Vieni a scoprire tutte le convenzioni a tua disposizione, potrai usufruire di sconti, omaggi e molto altro!
Chiamaci, prenota il tuo appuntamento e chiedi maggiori informazioni alle nostre *shop assistant*.

AB Studi Audioprotesici

NUMERO VERDE GRATUITO
800 59 76 55

La Bazza ////////////// INDICE

NUMERO 010 ////////////// IL MISTERO

INDICE

STORIA DELL'ARTE //

I quindici misteri del rosario in San Domenico a Bologna

Un saggio della Felsina pittrice

Virna Ravaglia ..... p. 515

MUSICA //

Misteri, segreti, fantasie

Lettere e accidenti, vite e morti con interrogativi, un po' di Rossini e un po' di Wagner

Piero Mioli ..... p. 521

SCIENZA //

Quanto è naturale Il soprannaturale?

Il segreto racchiuso nel nostro cervello e nel suo bisogno di risposte

Antonio Baldassarro ..... p. 524

ANTICHE ISTITUZIONI ////////////////////////////////////

Aristotele Fioravanti

Il mistero del bolognese geniale e giramondo

Roberto Corinaldesi ..... p. 528

LINGUA LOCALE //

Äl bîsti äl dscårren!

Una notte misteriosa

Roberto Serra ..... p. 536

ACQUE //

L'Aposa tra storia e leggenda

Come è cambianto negli anni il percorso del misterioso torrente

Renzo Bentivogli ..... p. 538

TEMPO //

Il mistero nelle attività produttive

Orologi "top secret"

Giovanni Paltrinieri ..... p. 546

TEATRO //

Gli attori

La misteriosa grazia di chi è malfatto

Mirella Mastronardi ..... p. 549

DIRITTO //

Il mistero nel mistero sotto il voltone del Podestà

L'abolizione della pena di morte da Bologna all'Italia

Ilaria Simoncini ..... p. 552

STORIE E RACCONTI ////////////////////////////////////

Il mistero della trattoria

Fausto Calanchi ..... p. 555

Il taxi? Subito!

TaxiClick Easy

Niente telefonate, niente attese. Chiamare il taxi è ancora più facile con la app TaxiClick Easy

TaxiClick Easy è lo strumento più semplice per chiamare un taxi. È una app realizzata per semplificare il rapporto tra tassista e utente. Ecco cinque cose da sapere per utilizzare al meglio l'applicazione:

1. **TaxiClick Easy** ti geolocalizza automaticamente. Prima di confermare la richiesta del taxi è importante verificare se l'indirizzo che compare sullo smartphone corrisponde a quello in cui vuoi il taxi. Se è diverso, si può modificare con pochi click.
2. Tutta la comunicazione avviene con notifiche in app, non con SMS.
3. Si può registrare la propria TaxiCard e scegliere, di volta in volta, se usarla o pagare la corsa al tassista
4. In **TaxiClick Easy** è presente uno strumento che consente di simulare il costo delle corse.
5. In caso di necessità è possibile contattare la centrale direttamente dall'applicazione.

Available on the App Store

Google Play

TAXI 051 37 27 27

www.cotabo.it

COTABO
IL PRIMO TAXI DI BOLOGNA

La Bazza ///////// ARTICOLI

NUMERO 010 ////////////// IL MISTERO

I QUINDICI MISTERI DEL ROSARIO IN SAN DOMENICO A BOLOGNA

///// *Un saggio della Felsina pittrice* /////

VIRNA RAVAGLIA

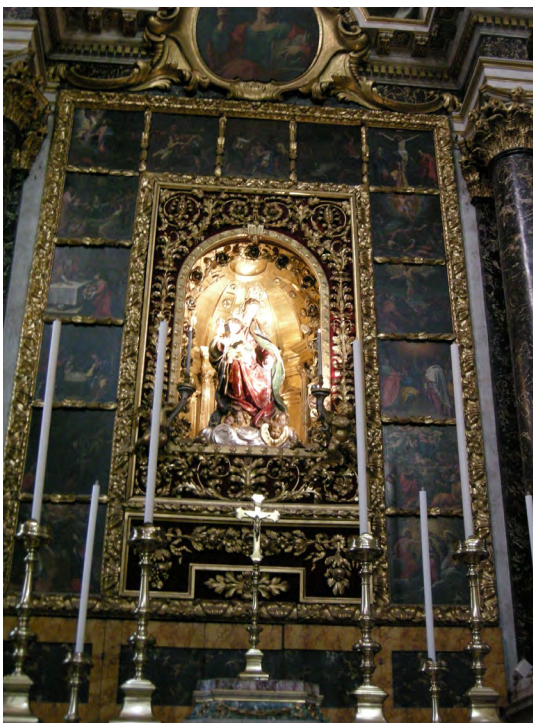
Il vocabolo "mistero" ha molte sfaccettature: una di esse interseca il termine con l'ambito religioso. Nella dottrina cattolica, infatti, i misteri sono verità soprannaturali, incomprensibili all'uomo, che ad essi dovrà credere avvalendosi della propria fede. Come noto, le vicende dell'arte italiana (e più in generale di quella europea) sono state dal Medioevo al XIX secolo, indissolubilmente legate alle manifestazioni di arte sacra, che ne hanno rappresentato il principale mezzo d'espressione per secoli. L'arte cristiana ha cercato di dare ovviamente una rappresentazione artistica anche ai cosiddetti Misteri della Fede, in particolare durante l'epoca della Controriforma. Attraverso l'arte, la Chiesa perseguì in quel momento la propria missione educativa: la pittura in particolare (ma non solo) doveva andare a costituire una *biblia pauperum*, comprensibile anche alle classi più incolte[1].

Tra i misteri cristiani ebbero una particolare fortuna iconografica, anche per la loro presa sui fedeli, i cosiddetti Misteri del Rosario[2], ovvero i principali misteri evangelici sui quali verte la meditazione oggetto della preghiera del Rosario.

[1] Sul tema, tra le molteplici voci, si veda il fondamentale Federico Zeri, *Pittura e Controriforma: l'"arte senza tempo" di Scipione da Gaeta*, Vicenza, Pozza, 1997. Si veda anche (con particolare attenzione alla situazione bolognese) Vera Fortunati Pierantoni in Marzia Faietti (a cura di), *Il poeta, il pittore e i pidocchi: Bartolomeo Passerotti e l'Omero di Giovan Battista Deti*, Livorno, Sillabe 2021, pp. 200-220.

[2] Originariamente quindici, divenuti venti con la riforma di Giovanni Paolo II.

▲ **Fig. 1** Cappella del Rosario, Bologna, basilica di San Domenico



▲ **Fig. 2** Altare della Cappella del Rosario, Bologna, basilica di San Domenico

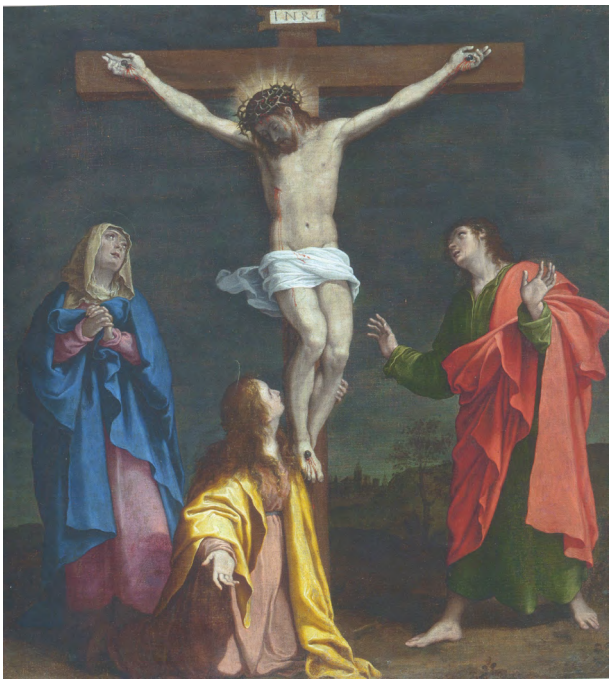
Il Rosario mariano, che si può considerare la forma di preghiera più diffusa e praticata dopo la Liturgia, venne istituito e promosso dall'Ordine Domenicano e consacrato definitivamente dal papa domenicano Pio V, che nel 1569 con la bolla *Consueverunt romani pontifices* discusse per primo l'origine antiereticale di questa pratica devozionale. Secondo la storia sacra, San Domenico avrebbe ricevuto direttamente dalla Vergine il Rosario come risposta alle preghiere di aiuto del santo durante la lotta all'eresia albigese. Dopo la vittoria cristiana di Lepanto (1571), che si ritenne favorita dalle recite di questa orazione, il bolognese Gregorio XIII (divenuto papa nel 1572) istituì la festa della Madonna del Rosario: entro la fine del XVI questa divenne insomma la più apprezzata e diffusa fra le orazioni mariane[3].

A Bologna, città particolarmente legata alla predicazione domenicana, proprio nella chiesa in cui riposa lo stesso San Domenico, esiste un celebre caso di rappresentazione pittorica degli originari quindici Misteri del Rosario. Essa si trova all'interno di quella che era l'antica cappella della famiglia Guidotti, sul lato sinistro della basilica, difronte alla cappella dell'Arca di San Domenico (Fig.1).

Nel 1460 Giovanni Guidotti chiese al capomastro Giovanni del Lago di Como di costruire nella chiesa domenicana una cappella, a cui verrà dato il nome della sua famiglia, a imitazione di quella gotica di San Tommaso[4]. Nel 1575, col permesso dei Guidotti, la confraternita bolo-

[3] Su questi temi si veda Esperança Maria Camara, *"As in a Living Picture": The Madonna of the Rosary in Bologna's Church of San Domenico*, «Arte Cristiana», 106, 905, 2018, pp. 124 ss.; Sulla vicenda di Lepanto e le arti visive: Marino Capotorti, *Lepanto tra storia e mito; arte e cultura visiva della controriforma*, Galatina, Congedo, 2011.

[4] Venturino Alce, *La cappella del Rosario in San Domenico di Bologna*, Bologna, L. Parma, 1977, pp. 5-8.



▲ **Fig. 3** Bartolomeo Cesi, *Crocifissione,* Bologna, basilica di San Domenico

gnese del Rosario iniziò ad usare quella stessa cappella per le proprie funzioni e nel 1589, dopo che essa fu concessa ai confratelli ad uso permanente, presero il via i lavori per la sua totale ristrutturazione, di cui venne incaricato Floriano Ambrosini[5]. Inizialmente venne ipotizzata la realizzazione di un sontuoso altare in marmo, probabilmente con l'idea di creare un dialogo con la prospicente cappella dell'Arca[6]. Tuttavia, il dispendioso progetto venne accantonato e si optò per un altare che includesse la statua di culto[7] della Vergine col bambino in una cornice dipinta, composta da quindici riquadri rappresentanti appunto i Misteri del Rosario[8] (Fig.2). Inusuale fu l'iniziativa di distribuire le commissioni delle immagini tra le principali botteghe pittoriche cittadine. Non sono pervenuti sfortunatamente a noi documenti che testimonino con precisione la discussione relativa alle singole assegnazioni dei dipinti e l'attribuzione dei singoli riquadri rimane una questione dibattuta. La critica ritiene ormai l'esecuzione dei riquadri da collocare negli ultimi decenni del XVI secolo, probabilmente prima del 1601 quando venne pagata la cornice lignea destinata a contenere le immagini pittoriche.[9]

Gli studi hanno inoltre chiarito come un ruolo preminente sia stato svolto da Bartolomeo Cesi (presente almeno con quattro tele[10]) e Ludovico Carracci, insieme ai loro allievi.

Tra gli altri sono stati inoltre riconosciuti contributi del pittore di origini fiamminghe Denijs Calvaert e della bolognese Lavinia Fontana. Nella realizzazione delle scene non viene forzata una coerenza stilistica fra i dipinti, ma anzi le singole botteghe e i singoli artisti esprimono liberamente le proprie tendenze nelle singole realizzazioni, dando un ampio e illuminante saggio del lessico pittorico bolognese a cavallo fra XVI e XVII secolo. Così troviamo il perfetto stile "tridentino" di Bartolomeo Cesi (Fig.3), ormai avviato alla svolta antimanierista del proprio linguaggio, stile che lo consacrerà quale il perfetto "artefice cristiano" auspicato da Gabriele Paleotti nel suo *Discorso intorno alle immagini sacre e profane* (1582)[11]. Troviamo poi il linguaggio ancora legato alla cultura manierista di Calvaert nella *Presentazione al* tempio e

[5] Alce, *La cappella* cit., pp. .9-10. La struttura Architettonica dell'altare venne disegnata da Ambrosini, le statue che lo sormontano sono di Angelo Gabriello Piò (1739).

[6] Alce, *La cappella* cit., pp. 9-10.

[7] La scultura presente risale al 1602.

[8] La cornice costituita dai dipinti presenta i Misteri così suddivisi: Misteri Gioiosi a sinistra, Misteri Dolorosi nella parte superiore, misteri Gloriosi a destra. Sulla diffusa tipologia delle cornici dipinte a riquadri rappresentanti i Misteri si veda Camara, *"As in a living picture"* cit., pp. 128-130.

[9] Già in data 4 febbraio 1600, inoltre, in un testamento si ordina una messa presso l'altare. Si veda Stephen Pepper, *Alessandro Tiarini and the fifteen Mysteries of the Rosary in San Domenico, Bologna,* «Paragone», 36, 1985, pp. 202-208.

[10] Su Bartolomeo Cesi e i riquadri dei Misteri del Rosario si veda P.L. Redigonda, *Il compimento dei Misteri del Rosario e l'affermazione malvasiana su Bartolomeo Cesi*, «Arte antica e moderna», III, 1960, pp. 201-203.

[11] Sul rapporto fra Gabriele Paleotti e le arti: Ilaria Bianchi, *La politica delle immagini nell'età della Controriforma: Gabriele Paleotti teorico e committente*, Bologna, Compositori, 2008.

▲ **Fig. 4** Ludovico Carracci, *Annunciazione*, Bologna, basilica di San Domenico

▲ **Fig. 5** Guido Reni, *La Madonna del rosario*, Bologna, Santuario della Beata Vergine di San Luca

l'originale linguaggio, carico di una grazia tipica della devozione domestica, di Lavinia Fontana, ad esempio nella scena *dell'Incoronazione della Vergine*[12]. Vi è infine come accennato la fazione carraccesca, capeggiata da Ludovico, affiancato tra gli altri dai giovani Guido Reni e Francesco Albani, che poterono quindi qui confrontarsi con la generazione di artefici a loro precedente.

Per quanto riguarda Ludovico Carracci, nell'*Annunciazione* (Fig.4) in particolare, la prima formella sulla sinistra dal basso (la scena, dunque, che apre la sequenza dei misteri) vediamo il capobottega scegliere un'atmosfera di semplicità arcaicizzante, calata in forme classiciste, tornite ed eleganti[13]. Rispetto agli altri allievi, spicca poi ad esempio la già dichiarata indipendenza stilistica di Guido Reni, a cui concordemente si è sempre riferita la *Resurrezione*[14].

Daniele Benati ha notato per primo che gli artisti coinvolti erano anche fra i primi Officiali della Compagnia dei Pittori, la corporazione

[12] Per un quadro delle vicende critiche che hanno riguardato l'attribuzione dei dipinti presenti nell'altare si può ricordare Daniela Scaglietti Kalescian, *I misteri del Rosario in S. Domenico* in *Dall'avanguardia del Carracci al secolo barocco* a cura di Andrea Emiliani, Bologna, Nuova Alfa, 1988, pp. 72-82.

[13] Sul dipinto si veda Alessandro Brogi, *Ludovico* Carracci 1555-1619, *I*, Ozzano dell'Emilia, TipoArte, 2001, n. 72, p. 187.

[14] L'attribuzione venne avanzata per la prima volta da Carlo Volpe, *Guido Reni e un'impresa degli Incamminati*, «Paragone», 57, 1954, pp. 3-12.

indipendente che i dipintori bolognesi furono finalmente in grado di stabilire nel 1599[15]. L'esecuzione di questo altare costituì dunque probabilmente anche un'impresa votiva della neo stabilitasi gilda, che consacrò qui con i propri migliori rappresentanti la propria elevata identità professionale.

La rappresentazione dei Misteri del Rosario ha avuto una particolare fortuna proprio a Bologna in ragione della già menzionata forte presenza dell'ordine domenicano. Fra le imprese dedicate ad essi possiamo in conclusione ricordare le stazioni del portico che conduce al Santuario della Beata Vergine di San Luca. Proprio nella chiesa che conserva la venerata icona mariana, inoltre, si trova un'opera di Guido Reni dedicata al tema, risalente agli stessi anni della Cappella del Rosario. Al celebre pittore bolognese, infatti, le suore di San Luca commissionarono la grande tela raffigurante San Domenico intento a ricevere il Rosario dalla Madonna (1596-1598)[16] (Fig.5). Sotto i due personaggi da un albero fioriscono i quindici misteri, rappresentati da piccole scene, definite dalla critica come "i brani più poetici che egli abbia dipinto fino al primo soggiorno romano"[17].

Referenze fotografiche

Le immagini 1, 3 e 4 sono tratte da Beatrice Borghi, San Domenico. Un patrimonio secolare di arte, fede e cultura, Argelato, 2012, rispettivamente pp. 151,162 e 153; l'immagine 2 è soggetta a Open Access policy (Wikimedia commons); l'immagine 5 è tratta da Guido Reni.1575-1642, Bologna, Nuova Alfa editoriale, 1988, p. 41.

---

[15] Daniele Benati, *"Con pari tenerezza e miglior disegno": Albani (e Reni) prima di Roma, II,* «Arte Cristiana», 79, 1991, p. 104.

[16] Si veda Edi Baccheschi (a cura di), *L'opera completa di Guido Reni*, Milano, Rizzoli, 1971, pp. 86-87, n. 12.

[17] Gian Carlo Cavalli (a cura di), *Guido Reni. Cronologia della vita e delle opere, catalogo ragionato, antologia critica e bibliografia*, Firenze, Vallecchi, 1955, pp. 40.

////////////////////////// VIRNA RAVAGLIA

Nata a Bologna e cresciuta ad Ozzano dell'Emilia, Virna Ravaglia ha frequentato la facoltà di Lettere classiche dell'Alma Mater Studiorum, per poi proseguire gli studi a Trento con una laura magistrale in Storia dell'Arte. È qui che nasce la passione per la scultura del Rinascimento, in particolare in terracotta, che la porta a proseguire la propria formazione storico artistica. Dopo il Servizio Civile alla Galleria Estense di Modena, Virna è stata ammessa alla Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici di Bologna, per poi ottenere una borsa di dottorato, ancora in corso, presso l'Università di Genova. Nel 2017 ha inoltre ottenuto l'abilitazione come Guida turistica in lingua italiana ed inglese ed esercita questa professione, collaborando con Succede Solo a Bologna dal 2021.

CONFCOMMERCIO
IMPRESE PER L'ITALIA
ASCOM CITTÀ METROPOLITANA DI BOLOGNA

OTTOBRE IN FUORI PORTA

Vieni a scoprire l'**Appennino bolognese** attraverso gli aneddoti, le curiosità e i racconti delle nostre esperte guide turistiche

2022

5 ITINERARI GRATUITI

TRA ARTE, NATURA, DEGUSTAZIONI ED ECCELLENZE IMPRENDITORIALI

SABATO 1 - 8 - 15 - 22 - 29 OTTOBRE 2022

Alto Reno Terme* - Gaggio Montano
Grizzana Morandi* - Monghidoro*
Sasso Marconi*

* visita guidata con trasferimento da Bologna e ritorno, a bordo del CITY RED BUS

Prenotazione obbligatoria online
sul sito www.ascom.bo.it
(fino ad esaurimento posti disponibili)

Bologna Welcome · CONFGUIDE · fiavet · FEDERALBERGHI BOLOGNA · BCC FELSINEA · City redbus · PIQUADRO · TERRITORI

MISTERI, SEGRETI, FANTASIE

////// *Lettere e accidenti, vite e morti con interrogativi, un po' di Rossini e un po' di Wagner* //////

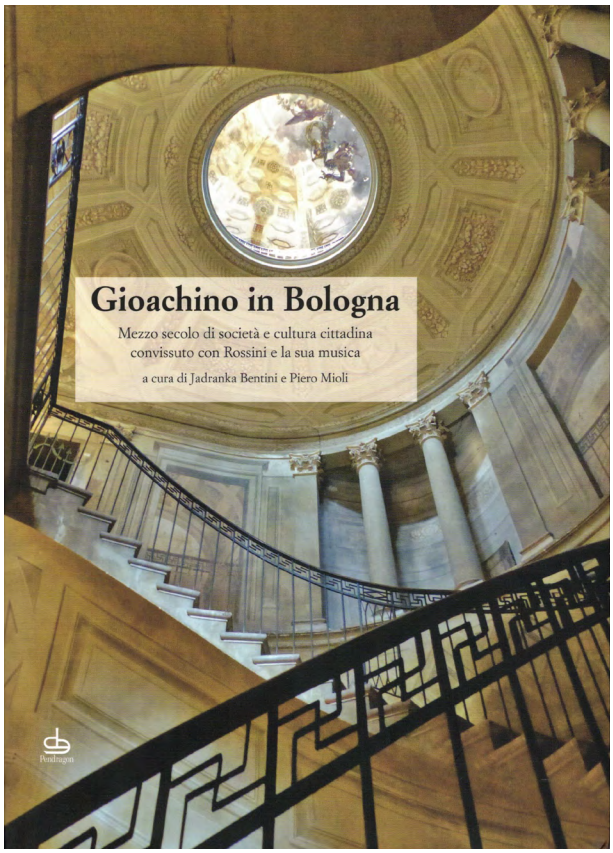
PIERO MIOLI

Quella di Mistero, Musica e Memoria sembra un'allitterazione casuale, ma forse non lo è, in fondo. Basti pensare che è un migliaio di anni appena che la musica viene scritta sulla pagina, come si suol dire nero su bianco. Prima, per altre migliaia di anni fra storia e preistoria, la musica era mandata a memoria, affidata all'orecchio del singolo che voleva o sapeva ricordarsene. Quando si cominciò a scriverla, altra forma di mistero: si pensò di fare qualche segnetto sopra il testo del canto cristiano, che alludesse a una salita, una discesa, una fermata, un acceleramento della voce. Ma oggi, chi guarda questi segnetti di antichi codici, impazzisce: ci capisce poco; e quel che che ci capisce Tizio non coincide mai con il pensiero di Caio. Altro mistero, o no? Volendo, questo mistero è eterno: si ascolti una bella sonata, sinfonia, aria d'opera suonata e cantata da più interpreti, e si noteranno spesso delle diversità. Perché? perché il signor compositore non riesce mai a specificare sullo spartito tutto quello che ha in testa, e il signorino esecutore ogni tanto deve arrangiarsi a intendere, integrare, sciogliere il piccolo enigma.

La biografia, ovvero la scrittura di una vita, è sempre una bella grana per lo storico, che di un personaggio non potrà mai conoscere tutto il necessario. La storia della musica ha delle grosse lacune: perché Rossini è vissuto 76 anni e ha smesso di comporre per il teatro a 37? chi è l'"immortale amata" cui si rivolse Beethoven in

tre lettere del 1812 (peraltro mai spedite)? come sono morti Mozart e Malibran? Maria Malibran morì a 26 anni, dopo una leggendaria carriera di cantante (appena decennale) per una caduta da cavallo: ma da cavallo era caduta un anno prima! Wolfgang Amadeus Mozart è morto a 35, rapidamente e misteriosamente sepolto nella fossa comune: è possibile che l'abbia ucciso di botte un marito dalla moglie tradito con lui e qualche alto burocrate abbia imposto il silenzio alla "signora" (sfregiata a sua volta) e alla vedova (mai inconsolabile) mediante un certo esborso. Quanto a Beethoven, più d'un nome è stato fatto ma senza certezza: la destinataria delle lettere era Joséphine von Brunswick? Era Antonia Brentano? Comunque, sul mistero si è pronunciato anche il cinema (un film americano del 1995, regista Bernard Rose). Quanto a Rossini, meno mistero del previsto: aveva lavorato troppo, era depresso, si sentiva sorpassato, era celeberrimo comunque (però c'è sempre chi s'affanna a cercare chissà che). Più o meno, il periodo coincise con la maturità bolognese, dal tardi anni Venti ai tanti anni Quaranta (fino al periodo fiorentino concluso nel 1855): sta a vedere che la patria di aggressioni e mortadelle (parole sue) ne ha una bella fettina di colpa? Non si può dire: in casi come questo tutto fa brodo, magari anche l'adorato *foie gras* e l'idolatrato tartufo. E nel complesso il "silenzio" di Rossini rimane oscuro.

Poi c'è il melodramma, quel genere di musica e teatro che con le trame avventurose, strampalate, zeppe di assurdità e incredibilità va a nozze. Due opere russe a riprova: nel *Boris Godunov* di Musorgskij il protagonista è uno zar usurpatore, che fra l'altro ha ucciso il piccolo zarevič, ma nel testo non lo si riferisce mai davvero chiaramente; nella *Dama di picche* di Čajkovskij è proprio la carta del titolo a ingannare il protagonista giocatore, che avrebbe strappato il secolare segreto delle tre carte posseduto dalla vecchia e odiosa contessa. E parecchie opere italiane. *La straniera* di Bellini, per esempio, è la storia di una donna che nella campagna bretone gira sempre anonima, velata, misteriosa e respinge l'amore di un gentiluomo. Lo si capisce solo alla fine: è la regina di Francia in temporaneo esilio che un marito ce l'ha, ahilei-lui, e anche una sua brava corte. Sempre di Bellini, *La sonnambula*: il mistero è quasi comico, ma sta di fatto che verso sera, in un paesello montano, compare un fantasma che spaventa tutti. Sciocchezze, è solo una fanciulla che va sonnambula fuori casa e stranamente getta un'ombra che la luna rende enorme, paurosa anche per i cani che smettono di abbaiare e fanno cuccia. Grave il mistero della *Luisa Miller* di Verdi: come ha fatto il conte ad acquisire la contea di Walter? Lo sa lui, lo sa un suo complice, ma lo sa anche il suo giovane figlio che aveva assistito non visto: signore e sicario avevano fatto fuori il vero e legittimo conte. "Alto misero sulla vergine incombe" canta il vecchio Jacopo Fiesco al giovane Gabriele Adorno che vuole sposare



▲ **Fig. 1**

la nipote: costei, Amelia, non è sua nipote ma una povera trovatella, dunque non è nobile!!! A Gabriele tutto ciò fa un baffo, e del resto non si tarderà a sciogliere il mistero: no no, quella era veramente una Fiesco (da parte di madre, il padre essendo quel corsaro di Simon Boccanegra che dà il titolo all'opera di Verdi). "A quell'amor ch'è palpito / dell'universo intero, / misterïoso, altero, / croce e delizia al cor": è l'ispiratissima melodia che nella verdiana *Traviata* cantano sia il tenore sia il soprano. Una nota comica: *Il segreto di Susanna* è un atto unico di Wolf Ferrari che scatena la gelosia del marito della sposina che ogni tanto va a fare cose sospette. Sospette sì, e quanto: va in segreto a fumarsi una sigaretta.

Grande il segreto del *Lohengrin* di Wagner, nel Brabante prima del Mille: gli Ungari premono tanto che urge la presenza del re, il re di tutta la Germania Enrico l'Uccellatore. Dei guai questo è il primo, mentre il secondo sta nella successione al piccolo trono: morto il re, il principino s'è perduto chissà dove e resta la principessa, contestata da taluni e in particolare da due individui come il nobile Telramund e la moglie Ortrud (se *nomen est omen*). In verità Elsa è alquanto stordita, ha fatto un sogno, aspetta un fantomatico principe liberatorio (azzurro, quasi quasi). Un brusio, là in fondo verso il fiume, ed ecco che il coro dei brabantini stupisce, ammira, sta col fiato sospeso: approda un cigno, che ha il timone di una barchetta donde scende a terra una misteriosa figura di cavaliere senza macchia. Il cavaliere rassicura Elsa, la difende contro i nemici, e dopo aver affrontato e vinto Telramund in ordalia la amerà e sposerà: unica condizione il suo mistero, poter tacere il proprio nome. Bene, tutto si profila per il meglio, ma Ortrud insinua in Elsa il tarlo del dubbio: chi sarà poi costui? innominato, sarà una niente, un avventuriero, un cacciatore di dote e potere? Come che sia il matrimonio si combina, con tanto di marcia nuziale, e lo sposo riesce anche a sgominare la resistenza dei nemici. Ma Elsa chiede, insiste, torna all'attacco, e povera donna fragile qual è perde la prima notte, perché a quel punto il nome sarà detto, ma l'indomani, davanti al re e al popolo. Ecco: lontano lontano, c'è un luogo che si chiama Montsalvat, vi sorge un castello, all'interno si custodisce il sacro Gral e cioè la coppa nella quale cadde il primo sangue di Cristo in croce, il sovrano è nientemeno che Parsifal, e io sono suo figlio e cavaliere, Lohengrin. Stupore e giubilo universale, ma la donna incredula avrà perduto un principe così azzurro (e un suocero così impegnativo). Lohengrin si ritrae, al solito approdo fluviale ricompaiono barchetta e timoniere, il cigno si tuffa in acqua e quello che riemerge è il principino fratello di Elsa (catturato e occultato da Telramund). L'amore no, per Elsa, ma la pace sì, per lei (chissà) e per tutta la contrada. Certi misteri, non sarebbe meglio lasciarli stare?

////////////////////// PIERO MIOLI

Bolognese, insegna Storia della musica, è consigliere dell'Accademia Filarmonica e presidente della Cappella dei Servi, svolge attività di divulgatore e conferenziere. Ha pubblicato saggi e volumi su Martini, Gluck, Rossini, Donizetti, il canto e la cantata; un manuale di storia della musica, un dizionario di musica classica, numerosi atti di convegno ed edizioni integrali dei libretti di Verdi, Mozart, Bellini, Rossini e Wagner. In quattro volumi e quasi 3000 pagine ha raccontato la storia dell'opera italiana nei suoi quattro secoli di vita. È appena uscita un'ampia monografia su *Giuseppe Verdi* (Neoclassica).

QUANTO È NATURALE IL SOPRANNATURALE?

///// *Il segreto racchiuso nel nostro cervello e nel suo bisogno di risposte* /////

ANTONIO BALDASSARRO

In collaborazione con Minerva: Emanuele Luciani e Marco Rocca

Bologna, come molte città, ospita luoghi misteriosi, tetri, che si dicono infestati da spiriti e che causano un brivido lungo la schiena appena li si menziona... scopriamone insieme i più famosi.

Uno di questi è Villa Clara, a Trebbo di Reno di cui si racconta che, se ci si avvicina, si possa udire il pianto disperato di una bambina. Pare si tratti dello spettro di una piccola murata viva dal padre, nei primi anni del Novecento, terrorizzato dai poteri di chiaroveggenza della figlia. Testimonianze riportano, oltre ai rumori sinistri, anche strani guasti ad apparecchiature elettriche (torce, telefoni, etc.) e che alcuni visitatori siano svenuti o caduti in trance.

A Bologna, invece, è il cimitero monumentale della Certosa il luogo più famoso ammantato da un'aura paranormale. Realizzato nel 1801 sui resti di un convento certosino del XIV secolo, il cimitero è costellato di simbologie misteriose, come i simboli massonici nella tomba del Legnani. Il cimitero fu costruito proprio in un'epoca in cui l'esoterismo e la massoneria erano in auge e non possono quindi mancare numerosi racconti di avvistamenti di fantasmi o spostamenti di oggetti ad opera di entità invisibili.

Se proseguite ancora un po' fino ad arrivare dalle parti di Casalecchio di Reno, in via Garibaldi non potrete non notare una villa che un tempo doveva essere bellissima ma ormai decadente, dai tetti spioventi, con le finestre in parte sbarrate ed in parte spalancate, con l'intonaco sgretolato. Su questa villetta di tre piani, situata in piena città e abbandonata agli elementi fin dai primi anni '90, girano moltissime voci che parlano di storie diverse, tra fantasmi, streghe o addirittura di un padre che ha trucidato la propria famiglia. Quello che è sicuro è che ha una capacità di incuriosire fuori dal comune e contagiare chiunque posi lo sguardo su di essa, anche perché non si conosce il motivo per cui i proprietari l'abbiano lasciata cadere in rovina.

I luoghi "infestati" non sono prerogativa Bolognese, anzi, persone di qualunque provenienza, cultura e religione riportano presenze evanescenti, suoni e sensazioni inquietanti in tutto il mondo. Ma cosa ne pensa la scienza? Ovviamente non ci sono prove dell'esistenza di fantasmi, di voci dall'oltretomba, di magia e fenomeni simili, anche se non sono mancati i tentativi di monitorare luoghi infestati. Ad esempio, sono state utilizzate apparecchiature in grado di misurare i campi elettromagnetici, suoni sia udibili che nel campo degli ultrasuoni e infrasuoni, ma nessuno di questi approcci ha portato dati anche solo incoraggianti sull'esistenza di questi fenomeni. Allora dove si nasconde la spiegazione di questi misteri? Se una parte della scienza ha provato a cercarla al di fuori di noi, la psicologia, la biologia e la sociologia hanno guardato dentro l'essere umano, chiedendosi se l'origine di essi potesse essere la nostra percezione del mondo esterno attraverso i sensi e il modo in cui l'evoluzione ci ha selezionati.

Il nostro cervello ha molto lavoro da fare nel mettere insieme i colori che arrivano dagli occhi, i suoni dalle orecchie, la pressione sulla pelle. La nostra percezione del mondo è il frutto di questo duro lavoro che costantemente dà un senso al caos. Per mettere ordine,

▲ **Fig 1.** L'ingresso di Villa Clara a Trebbo di Reno

però, il cervello alle volte dà un significato a cose che non ce l'hanno. Quando vediamo un coniglio in una nuvola o una faccia in una casa con una porta e due finestre, ad esempio, stiamo sperimentando un processo che prende il nome di "pareidolia". Talvolta, però, il cervello si spinge oltre e può capitare che aggiunga informazioni per riempire i vuoti della nostra percezione, sempre per la necessità di dargli un senso, come quando ci sembra di avere sentito qualcuno chiamarci per errore o ci capita di riconoscere una frase in una canzone che dice tutt'altro, fino ad aggiungere immagini alla nostra percezione visiva, causandoci allucinazioni.

La correlazione tra la tendenza ad avere allucinazioni e la pareidolia è stata evidenziata in un esperimento pubblicato nel 2018[1] in cui decine di volontari sono stati sottoposti a delle interviste personali ed in seguito hanno osservato delle immagini di rumore statico, come quello di una televisione che non riesce a prendere il segnale. Le persone che avevano riportato un numero maggiore di esperien-

[1] Cfr. DAVID SMAILES - ET AL., *Pareidolia-proneness, reality discrimination errors, and visual hallucination-like experiences in a non-clinical sample.* «Cogn Neuropsychiatry», n. 25, marzo 2020, II, 2020; pp. 113 - 125.

▲ **Fig. 2.** Il cimitero monumentale della Certosa di Bologna

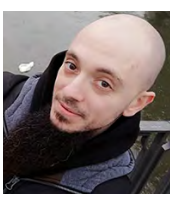
ze di fenomeni paranormali in passato erano anche quelle che vedevano delle facce in queste immagini che non ne contenevano. Il tentativo disperato del nostro cervello di dare un significato al caos e la sua capacità di aggiungere informazioni alla nostra percezione per riuscire a farlo sono dunque le cause più quotate dalla scienza della maggior parte dei fenomeni paranormali.

Agli scienziati, però, la spiegazione psicologica non basta. Perché, se contestualizziamo le credenze e le superstizioni nel mondo odierno, non possiamo non chiederci come mai siano così radicate nella nostra mente. Se è davvero qualcosa di insito nella nostra natura animale, se è davvero un effetto collaterale dei processi di elaborazione delle percezioni che avvengono nel nostro cervello, allora dovrebbe essere possibile trovarne un collegamento organico. E se è vero che è frutto dell'evoluzione di questi processi, allora anche altri animali potrebbero vivere le stesse esperienza. Nel 1948 il Dott. Skinner provò a rispondere a questo quesito investigando proprio la superstizione nelle altre specie animali. Nel suo pionieristico studio utilizzò dei piccioni i quali, nonostante ricevessero cibo in intervalli temporali totalmente casuali, si comportavano come se ci fossero delle relazioni causali tra il loro comportamento e la presentazione del cibo. Anche loro, quindi, creavano la loro superstizione, costruendosi un'idea sbagliata su una realtà esterna.

Alcuni ricercatori sostengono che questo fenomeno sia il prodotto di una strategia di apprendimento o l'attivazione involontaria di meccanismi critici per l'adattamento ai cambiamenti dell'ambiente. Anche se sono pochissimi gli studi in cui i ricercatori hanno provato a chiarire l'esistenza delle basi neurologiche della superstizione, uno studio del 2014 ha descritto come alcune aree deputate alle decisioni, come il giro frontale medio/superiore, regione che ha il compito di integrare funzioni cognitive ed emotive, siano tra le più coinvolte nell'instaurazione di questi processi[2].

[2] Cfr. LI-LIN RAO – YU ZHENG – YUAN ZHOU – SHU LI. *Probing the neural basis of superstition*. «Brain Topogr.», n. 27, novembre 2014, VI, 2014; pp. 766 - 770.

////////////////////////// VITO ANTONIO "DUCKBILL" BALDASSARRO



Nato nel 1987 a Foggia, nel 2005 si trasferisce a Bologna, città in cui svilupperà la passione per la scienza e per l'arte. Dal punto di vista scientifico segue studi in ambito biologico, con una laurea magistrale in Biotecnologie e un dottorato in Biologia Cellulare e Molecolare, fino a diventare ricercatore presso l'Università di Bologna, specializzandosi in Neuroscienze e Medicina traslazionale. In parallelo, diventa l'illustratore dell'Associazione Succede solo a Bologna, realizzando libri illustrati editi dalla casa editrice Minerva. Ha pubblicato diverse graphic novel con la casa editrice Becco Giallo e autoprodotte, oltre ad una costante produzione di illustrazioni, testi e articoli di divulgazione scientifica online. Dal 2014 è iscritto all'albo dei Giornalisti Pubblicisti.

////////////////////////// EMANUELE LUCIANI

Laurea Magistrale in Chimica Industriale con un Master in Analisi chimiche e tossicologiche forensi, è il tesoriere di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di chimica analitica, tecnologia ed esplorazione spaziale. Ha lavorato come tecnico strumentista presso il laboratorio centrale di Conserve Italia ed ora si occupa di sviluppo metodi analitici e convalida materiali presso una multinazionale.

////////////////////////// MARCO ROCCA

Dottore di ricerca in Biotecnologie ambientali, è presidente di Minerva - Associazione di divulgazione scientifica dal 2019. È appassionato di bioprocessi, biologia sintetica, economia circolare, OGM e biocarburanti. Ha lavorato in ricerca presso l'Università di Bologna e come divulgatore scientifico. Ora è operatore commerciale nel settore dei prodotti per laboratori biologici di ricerca e diagnostici.

ARISTOTELE FIORAVANTI

///// *Il mistero del bolognese geniale e giramondo* /////

ROBERTO CORINALDESI

Può un personaggio che, con le sue opere, ha segnato un secolo e che è stato osannato dai principi e potenti del mondo allora conosciuto, scomparire senza lasciare alcuna traccia di sé?

Questo è il fitto mistero che avvolge il termine della vita di uno dei personaggi più importanti del Rinascimento italiano ed europeo, vale a dire Ridolfo "Aristotile" Fioravanti.

Capitò circa una decina di anni or sono quando, trovandomi in gita a Mosca con alcuni amici, rimasi affascinato dalla bellezza, nella piazza del Cremlino, della Cattedrale dell'Assunzione (o della Dormizione), opera del famoso bolognese Ridolfo Fioravanti, soprannominato *"Aristotele"* per il suo talento, cui spetterebbe, se non fosse esistito quell'immenso fenomeno chiamato Leonardo da Vinci, il primato della genialità nel Rinascimento. Fu così che mi innamorai di questo personaggio e volli approfondirne la conoscenza.

Ridolfo "Aristotele" Fioravanti nacque dunque a Bologna attorno al 1415. Era figlio di Fioravante Fioravanti, noto anche come Fieravante Fieravanti (1390-1447 circa), architetto allievo di Giovanni da Siena (1386-1430 circa), che contribuì alla costruzione della Cattedrale di San Lorenzo e della Porta di Sant'Angelo, a Perugia, e del Palazzo d'Accursio, a Bologna.

Fin da bambino Ridolfo, che da qui in avanti chiameremo Aristotele, frequentò i cantieri del padre, assieme al fratello Bartolomeo, per imparare il mestiere. Le cronache ce lo segnalano impegnato per la prima volta a Bologna quando, il 27 novembre 1437, con la collaborazione di Gaspare Nadi (1418-1504), sollevò e pose in opera il campanazzo da 47 quintali della torre dell'Arengo di Bologna, costruita nel sec. XII e sita al centro del

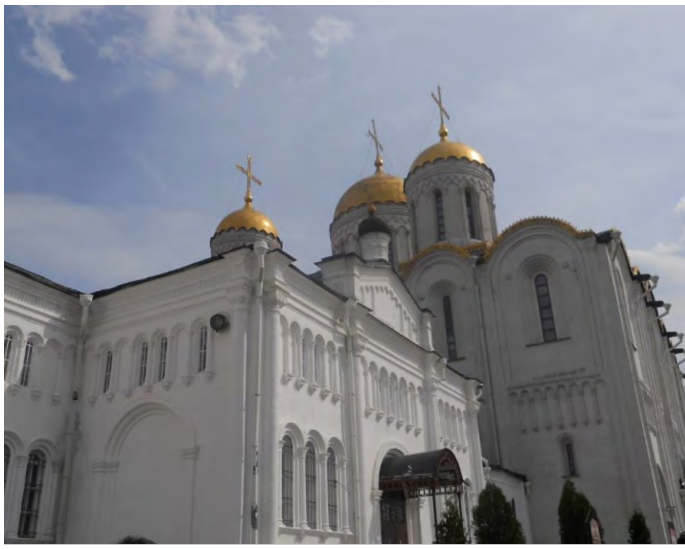
▲ **Fig. 2.** Lapide angolo Vicolo Malgrado

◀ **Fig. 1.** Torre dell'Arengo del Palazzo del Podestà

palazzo del Podestà. Nel 1444 sposò Bartolomea Garfagnin, da cui ebbe due figli. Fu poi a Roma, dal novembre 1451 all'aprile 1452, voluto da Niccolò V, impegnato nello scavo e nel trasporto di alcune grandi colonne monolitiche, dai pressi della chiesa di S. Maria sopra Minerva al Vaticano al coro della basilica di S. Pietro. Ma nel 1453 era di nuovo a Bologna, dove fu nominato ingegnere del Comune e nuovamente impegnato a trasportare e ricollocare, con uno speciale argano di legno appositamente costruito, la campana dell'Arengo che si era rotta ed era stata rifusa per volontà di Sante Bentivoglio (1424-1463) e del cardinale Basilio Bessarione (1403-1472).

Ma la fama del Fioravanti era destinata a ingigantirsi quando, due anni più tardi, il conte Malvezzi lo incaricò di spostare la trecentesca torre della Magione, dalla sede originaria, sul fianco della scomparsa chiesa di S. Maria del Tempio in strada Maggiore a Bologna, alla zona absidale della chiesa medesima. Fu un vero prodigio della meccanica che, con un complesso sistema di argani, corde, paranchi, rulli e piattaforme su cilindri e il traino di numerose coppie di buoi, permise di spostare la torre, alta 24 e larga 13 metri, con le fondamenta a una distanza di oltre 13 metri. Come narrano le cronache, il tutto si svolse tra lo stupore, il riso e il terrore dei bolognesi, mentre il primogenito di Aristotele, seduto in cima alla torre, suonava, senza dar segni di paura, un grosso campanaccio. Non sono chiari i motivi di questa impresa: corse voce che si volesse cercare il tesoro che i Templari bolognesi vi avrebbero un tempo nascosto sotto. Oggi, a ricordo della torre, demolita nel 1825, resta una lapide all'angolo di Vicolo Malgrado.

▲ **Fig. 3.** Obelisco del Vaticano



▲ **Fig. 4.** Cattedrale della Dormizione

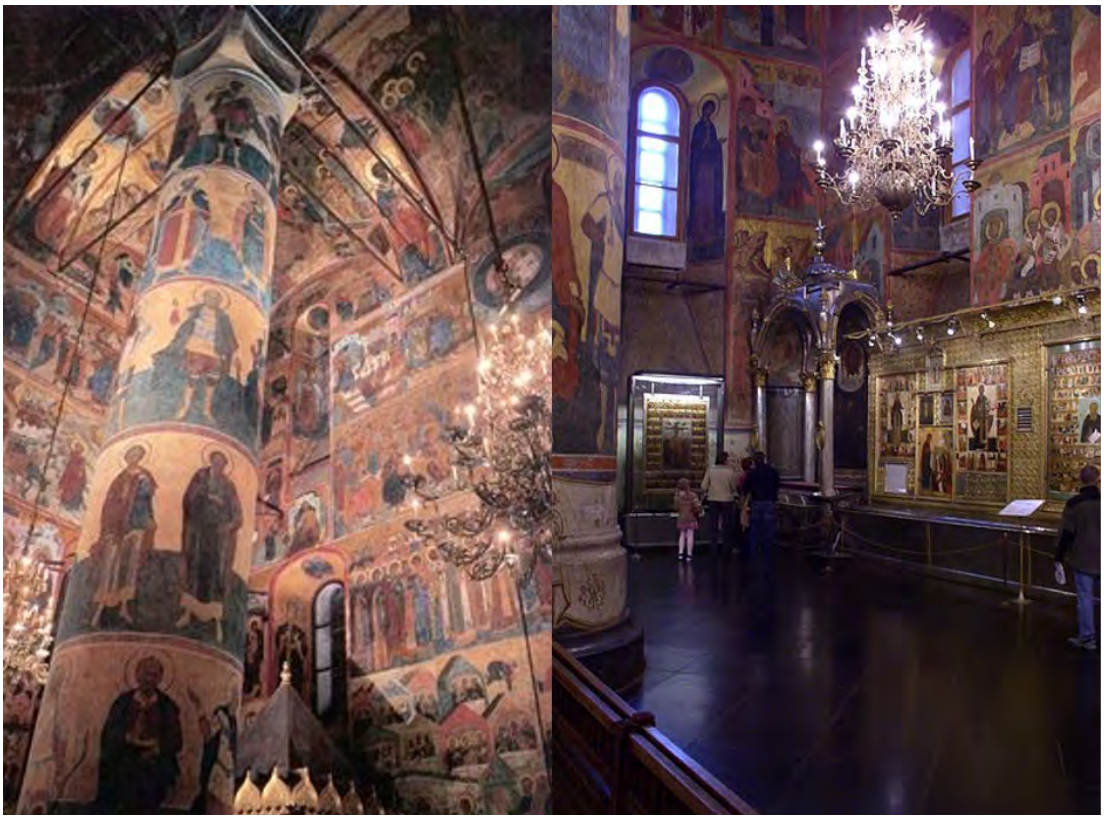
Il successo conseguito con lo spostamento della torre della Magione fece ottenere al nostro Aristotele un consistente premio da parte del cardinale Bessarione, nonché l'incarico di raddrizzare il campanile di San Biagio a Cento, risalente al XII secolo e oggetto di interventi che nel 1409 ne avevano compromesso la stabilità e determinato uno strapiombo di circa 2 metri. Opera brillantemente completata nel settembre dello stesso 1455.

Nel dicembre del medesimo anno Aristotele fu chiamato a Venezia per porre mano al campanile della chiesa di S. Michele Arcangelo: ma le cose non andarono per il giusto verso perché pochi giorni dopo il termine dei lavori (c'è chi disse il giorno dopo e chi quattro), la torre crollò sul vicino convento di Santo Stefano, facendo due vittime. Fu così che il Fioravanti lasciò di corsa Venezia, per non tornarvi mai più.

Nel suo peregrinare per l'Italia, Aristotele fu quindi a Roma dove era stato invitato per spostare l'obelisco Vaticano, dalla rotonda di S. Andrea per collocarlo alla piazza antistante la basilica di San Pietro, in asse con l'ingresso principale. Ma la morte di Nicolò V Parentucelli (1397-1455) fece rinviare il progetto che fu realizzato, oltre un secolo dopo, da Domenico Fontana (1543-1607), nel 1586. Dal 1458 al 1467 fu a Firenze, al servizio di Cosimo de' Medici (1389-1464), poi a Milano, dove gli Sforza gli affidarono numerosi incarichi, tra cui quelli di regolare il corso del Ticino e del canale di Parma e di rimettere in sesto le fortezze difensive a Cremona, Soncino, Mantova e nel Ticinese.

Nel dicembre del 1471, le cronache segnalano la presenza di Aristotele Fioravanti a Napoli, dove era stato invitato dal ministro Diomede Carafa (1406-1487), conte di Maddaloni, su incarico del re Ferrante (Ferdinando) d'Aragona (1423-1494). Si trattava di un compito assai complesso: spostare un grosso cassone di legno, calafatato e riempito di pietre gettate con calce e pozzolana, destinato a essere usato come fondazione per l'ampliamento del molo. Affondato in un punto sbagliato del porto, era di ostacolo ai movimenti delle imbarcazioni: a nulla erano valsi i numerosi tentativi precedenti. Il trasloco riuscì con successo e, nel luglio 1472, Aristotele ne ricevette un adeguato compenso *"per que sen puxa tornar a casa sua"*.

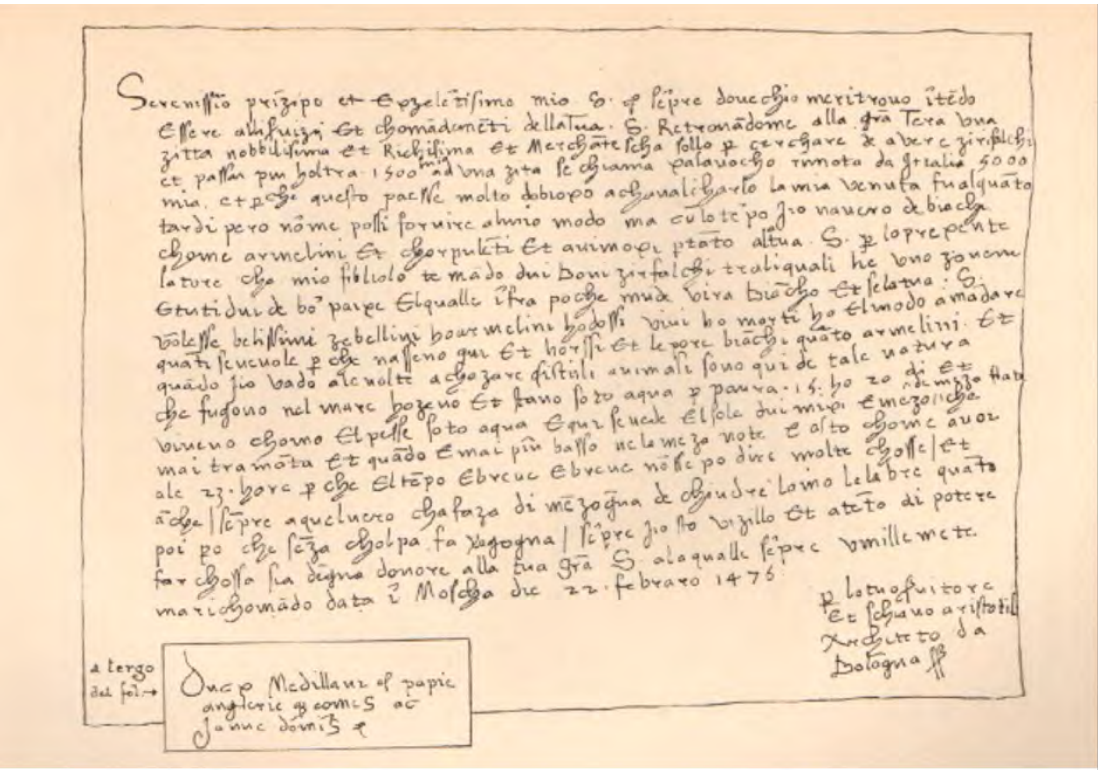
Negli intervalli tra i suoi pellegrinaggi per la penisola, fu impegnato in numerose opere nella sua Bologna, dove per due volte fu eletto



▲ **Fig. 5.** Architettura russa

massaro dell'arte dei muratori (1456 e 1472) e sposò in seconde nozze Lucrezia de' Poeti, dalla quale ebbe quattro figli. Lo si vide impegnato in un'innumerevole serie di lavori: la sistemazione di parte del palazzo degli Anziani, disegnandone la nuova facciata, la progettazione del nuovo palazzo del Podestà, l'edificazione di parte della cinta muraria (tra porta Galliera e porta San Felice), la regolazione del corso del canale di Reno, soprattutto alla confluenza con il Po, la sistemazione delle rocche di Castel San Pietro, Castel Bolognese, Castelfranco Emilia, San Giovanni in Persiceto, Serravalle e Savigno.

Ma la sua fama aveva superato anche i confini dell'Italia. Giunse infatti un bel giorno a conoscenza del re d'Ungheria (in seguito anche re di Boemia) Mátyás Hunyadi, detto *Mattia il Giusto* (1443-1490) e ribattezzato *Mattia Corvino* dallo storico Antonio Bonfini (1427-1502), per lo stemma di famiglia su cui era ritratto un corvo. Questi dunque, il 23 novembre 1465, scrisse ai Rettori di Bologna perché gli concedessero di avere Aristotele alla sua corte, per progettare ponti e castelli onde arginare l'avanzata dei Turchi nella penisola balcanica: così, tra la fine di febbraio e la metà di novembre del 1466 il Fioravanti, subito nominato primo architetto militare del regno, fu in Ungheria impegnato nella costruzione dei ponti sul Danubio necessari al transito delle truppe. Le fonti riportano che il soggiorno ungherese si protrasse fino al giugno del 1467, con grande soddisfazione del re che gli affidò la progettazione del castello di Buda, lo insignì del titolo nobiliare di *Cavaliere del Regno* e gli concesse il privilegio di battere moneta con la propria effigie: unica concessione di Mattia Cor-



▲ **Fig. 6.** Reiterate suppliche perché ritornasse

vino a uno straniero. Privilegio questo che gli creò in seguito qualche guaio quando, a Roma nel giugno del 1473, provando a pagare con monete che riportavano il suo ritratto, venne arrestato e citato in giudizio come falsario. Fu allora Mattia Corvino che intervenne per scagionarlo, inviando il suo ambasciatore presso il Pontefice a chiarire l'increscioso avvenimento. L'accusa si risolse, ma costò al Fioravanti la sospensione dagli incarichi per cui era stato convocato in città.

Fu in quel periodo che incontrò l'ambasciatore russo Semyon Tolbuzin, inviato in Italia a reclutare architetti per lavorare a Mosca da Ivan III Vasil'evic, noto come *Ivan il Grande* (1440-1505), Gran Principe di Mosca e per secoli considerato *l'unificatore delle terre russe*. E così nel 1475 il Fioravanti partì per la Russia, accompagnato dal figlio Andrea e da un giovane apprendista di nome Pietro. Complice anche l'intercessione della moglie del principe Zoe Sofia Paleologa (1455-1503), nipote dell'ultimo imperatore bizantino Costantino XI Paleologo (1405-1453) e figlia di Tommaso, ultimo despota di Morea, che personalmente intervenne presso Lucrezia de' Poeti, moglie di Aristotele, e presso Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, al soldo del quale questi stava lavorando.

Appena arrivato a Mosca, al Fioravanti fu affidata la ricostruzione della Cattedrale dell'Assunzione (o della Dormizione) al Cremlino, da poco crollata a seguito di un terremoto. Stupì subito tutti rimuovendo, in una settimana soltanto, le macerie del precedente edificio, impiegando all'uopo macchinari da lui ideati. Ma, terminato lo scavo per le fondamenta, non iniziò subito la ricostruzione: si mise infatti in giro per comprendere le caratteristiche bizantine delle chiese a cinque cupole e poterla poi coniugare

▲ **Fig. 7.** Palazzo del Podestà

con le innovazioni europee. E fu così che prese a modello la Cattedrale della Dormizione di Vladimir. Per quattro anni si protrassero i lavori, fino alla solenne inaugurazione del 15 agosto 1479. Nel frattempo, nel dicembre del 1478, il Fioravanti era stato anche incaricato di costruire un ponte di barche sul fiume Volchòv, sotto Gorodisce.

Tante furono le innovazioni introdotte nel cantiere dal nostro Aristotele, dalla palificazione in legno di quercia sul fondo dello scavo di 4,5 metri, all'impiego di una tecnica ultramoderna, antesignana del cemento armato, che inglobava nella costruzione uno scheletro di ferro o l'uso di catene metalliche o di volte sottili, dette "a foglio", che mai si erano viste in Russia. Riutilizzò una quota di pietre bianche cavate a Myachov, un sobborgo di Mosca, restate dal precedente progetto e impiegò mattoni di buona qualità, per produrre i quali fece costruire, all'uopo, una fabbrica sulle rive della Moscova.

La realizzazione della Cattedrale della Dormizione fu un successo tale per Aristotele Fioravanti che vide la sua opera divenire il "prototipo" cui si ispirò tutta la successiva architettura russa. Per diversi anni Aristotele servì fedelmente Ivan III, sia con opere mirabili in tutto l'impero che per missioni diplomatiche che lo videro perfino in Persia, alla corte dello Scià Uzum Hassan. Ma forte era la nostalgia di Bologna. Era da poco terminata la costruzione della Cattedrale quando, il 26 ottobre, i Rettori di Bologna, forse da lui sollecitati, chiesero che potesse rientrare in patria; ma Ivan III negò il permesso, cosa che si ripeté puntualmente a seguito delle successive reiterate suppliche. Fu così che, nell'inverno

del 1483, Aristotele fu posto agli arresti domiciliari e gli fu confiscato quanto possedeva, per aver tentato di lasciare di nascosto Mosca. Nel 1485, evidentemente riabilitato, lo si vide, per le sue conoscenze nella fusione del bronzo, a capo dell'artiglieria di Ivan III diretto all'assedio di Tver', incarico già ricoperto nel 1482 nella campagna di Niznyi Novgorod.

A quell'anno (il 1485) risalgono le ultime notizie certe del Fioravanti, allorché si avviò la ricostruzione del Cremlino ed egli contribuì a progettarne le nuove opere difensive e suggerì i nomi degli architetti e degli ingegneri italiani chiamati a tal fine. E intanto, a Bologna, prese il via, come da suo progetto, il restyling del Palazzo del Podestà, forse perché si rinunciò definitivamente alla speranza di avere Aristotele attivo in quel cantiere.

La sua fine è avvolta nel più profondo mistero. Il nostro eroe morì forse a Mosca nel 1486: due atti notarili di Bologna, del 1487 e del 1488, definendolo *"magnificus eques"*, attestarono infatti la divisione dei suoi beni tra i figli di primo e di secondo letto. Così spariva il grande genio, architetto, ingegnere, meccanico, idraulico, orefice, fonditore e zecchiere che Bologna e il mondo forse non hanno mai onorato secondo il dovuto.

////////////////////// ROBERTO CORINALDESI

Laureato a Bologna in Medicina e Chirurgia, specialista in Medicina Interna, Gastroenterologia, Allergologia e Immunologia Clinica. È stato Professore Ordinario di Medicina Interna presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Bologna. Dal 2017 è Professore Emerito di Medicina Interna sempre dell'Alma Mater. Dal 1990 al 2014 ha inoltre svolto il compito di Direttore del Servizio di Medicina Interna del Policlinico Sant'Orsola-Malpighi di Bologna. È stato Direttore del Dipartimento di Medicina Interna e Gastroenterologia e di Medicina Clinica della Università degli Studi di Bologna dal 1999 al 2011 e Direttore della Scuola di Specializzazione in Medicina Interna dal 2008 al 2013. Nel biennio 2013-2015 è stato Presidente della Società Medica Chirurgica di Bologna. Dal 2016 è Coordinatore-Presidente della Consulta tra Antiche Istituzioni Bolognesi che riunisce 25 enti storicamente attivi a Bologna, sia in ambito sociale che culturale. Membro di prestigiose società scientifiche italiane e straniere, è autore di numerose pubblicazioni scientifiche a stampa, monografie, nonché comunicazioni a congressi nazionali ed internazionali, di prevalente interesse gastroenterologico.

TERME DI BOLOGNA

Salute IN MOVIMENTO

- CURE TERMALI
- BAGNI TERMALI INTEGRATI
- RIABILITAZIONE
- FITNESS MEDICO
- WELLNESS

mare termale bolognese

gruppo Monti Salute

maretermalebolognese.it

ÄL BÎSTI ÄL DSCÅRREN!

////// *Una notte misteriosa* //////

ROBERTO SERRA

In seguito alla recente ma impetuosa urbanizzazione, l'area bolognese è una tra quelle in Italia che più in fretta hanno perso il legame con i riti ancestrali della terra e con le credenze arcaiche.

Sotto una patina di modernismo, tuttavia, soprattutto nelle campagne resta la memoria di tradizioni misteriose che valicano il confine della ragione ed affiorano nella quotidianità secolarizzata.

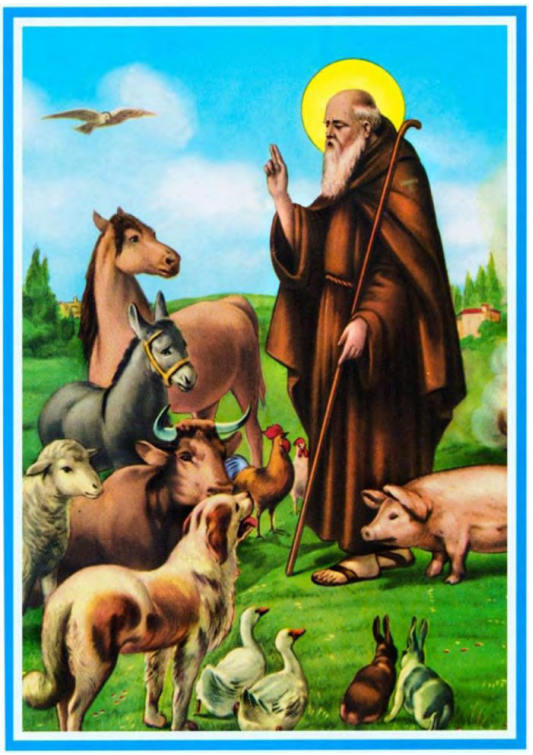
Una delle notti in cui si percepisce ancora una forte aura magica è la vigilia della festa di Sant'Antonio Abate, il 17 gennaio, comunemente chiamato *Sant Antòni dal ninén* ("Sant'Antonio del maiale").

Il santo, eremita egiziano vissuto nel IV secolo (da non confondere con l'omonimo di Padova), è venerato quale protettore della campagna e degli animali, tant'è che l'iconografia tradizionale lo raffigura con un bastone munito di campanello e con il fido maiale al suo fianco.

Tale rappresentazione prende spunto dall'agiografia: si narra infatti che, in seguito alla vittoria del santo nella lotta contro il Demonio, il Maligno fosse condannato a seguire ovunque l'eremita sotto le sembianze di un maiale.

Nella notte che precede la festa di Sant'Antonio, gli animali erano tenuti lontani ed isolati dai padroni: si credeva, infatti, che in quella ricorrenza fosse loro concesso l'uso della parola e si raccontava del garzone di un contadino che per curiosità volle ascoltare, di nascosto, la conversazione delle vacche nella stalla. Sentì una vacca dire all'altra: "*Sèt cus'é la nuvitè? Che dman ai môr al garżån dal cuntadén!*" ("Sai qual è la novità? Che domani muore il garzone del contadino!"). Ed il garzone morì per il grande spavento.

Quella sera è tradizione bruciare nei campi o nelle piazze un grande fantoccio chiamato *al Vciån* ("il Vecchione"), quasi fosse il marito della *Vècia*, cioè la Befana: lo si fa ancora nelle campagne persicetane, dove un tempo era questa festa a chiudere il periodo natalizio e nelle case si disfacevano l'albero di Natale ed il presepe.



▲ **Fig. 1.** Tradizionale immagine di Sant'Antonio Abate.

Chiunque avrà nella memoria *al lunèri ed Sant Antòni* ("il calendario di Sant'Antonio"), che era appeso in ogni stalla ed in ogni cucina di campagna: questa commistione di sacro e profano, di santi e di maiali, rende appieno il fascino del nostro dialetto, che spesso tende a sdrammatizzare le situazioni anche più scabrose, schiarendole con un sorriso.

Così in *bulgnaiś* diciamo che *Sant Antòni al s inamuré int un ninén!* ("Sant'Antonio si innamorò di un maiale": si noti che la costruzione autentica di *inamurères* è con la preposizione *in*): l'espressione è grosso modo l'equivalente dell'italiano "l'amore è cieco", ma lo stesso significato è raggiunto nel modo tragicomico di affrontare l'esistenza tipico del bolognese. Crediamo che Sant'Antonio non si scandalizzerà di questo detto: anzi, lo immaginiamo *a fèr båcca da rédder*, cioè a sorridere.

Quello stesso sorriso che forse farà quando, nelle sagre che in suo onore si tengono nei villaggi (come avveniva a Tivoli di Persiceto fino a qualche anno fa, con una frequentatissima gara di briscola), in chiesa vengono benedetti e distribuiti i *panén ed Sant Antòni* ("panini di Sant'Antonio"), ossia piccole pagnottine dure da dare da mangiare agli animali (*anc a quî a dåu zanp!* "anche a quelli a due zampe"); o quando il profumo dell'incenso si confonde con *quall dal grâs dal ninén e däl carsintén* ("dello strutto e delle crescentine fritte") che attendono il popolo appena fuori dalla chiesa.

E speriamo che Sant'Antonio *al fâga zriśén* ("sorrida") alle famiglie italiane che oggi lo vogliano invocare con la tradizionale preghiera: "*Sant Antòni dal canpanén, an i é pan es an i é vén, an i é laggna int al granèr, la piśån l'é da paghèr: Sant Antòni, cum avaggna da fèr?*" ("Sant'Antonio del campanello, non c'è pane e non c'è vino, non c'è legna nel granaio, l'affitto è da pagare: Sant'Antonio, come dobbiamo fare?").

Visti i tempi, mai un'invocazione fu più appropriata!

////////////////////////// ROBERTO SERRA

Avvocato, è tra i più noti studiosi della lingua bolognese in un'ottica di tutela e rilancio, svolgendo attività di ricerca e divulgazione.
Già membro del Comitato Scientifico per i dialetti presso la Regione Emilia-Romagna, dal 2001 è il *Profesåur ed Bulgnaiś* di città e provincia. Negli anni ha percorso la Regione Emilia-Romagna realizzando interviste dialettologiche sulle varianti locali ai fini di un loro studio comparativo. Nel 2003 ha tradotto *Il Piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry (*Al Pränzip Fangén*) ed è autore di diversi volumi sulla lingua e la cultura bolognese. Ha recitato in numerose produzioni teatrali ed è la voce in *bulgnaiś* della città: è innamorato della Bassa e dei suoi profumi e sapori e fiero dei suoi biondissimi gemelli, madrelingua bolognesi.

L'APOSA TRA STORIA E LEGGENDA

////// *Come è cambianto negli anni il percorso del misterioso torrente* //////

RENZO BENTIVOGLI

Le immagini delle testimonianze che le città ci offrono trasmettono delle sensazioni e delle emozioni di varia intensità ma purtroppo non ci raccontano la loro storia, il passato per cui rimangono delle presenze misteriose, incomprensibili. Perlustrando Bologna almeno due luoghi sono spiccatemente misteriosi.

Le due immagini ci testimoniano due realtà strettamente collegate in quanto non sono altro che il punto di ingresso (1) e di uscita (2) del torrente Aposa dalla cinta murari di Bologna.

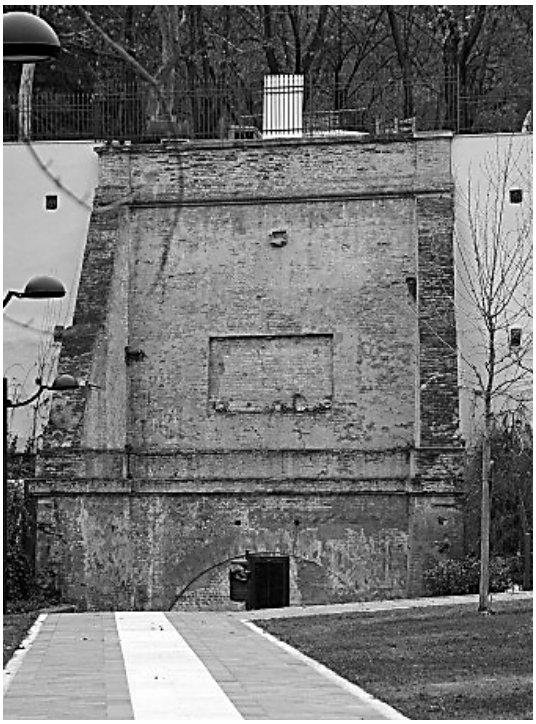
L'Aposa, dunque, è il misterioso torrente che merita per la sua storia e per la straordinaria presenza sotterranea in città una trattazione partendo dalle due testimonianze mìsteriore riportate. La leggenda racconta dell'Aposa e di Felsina (l'Etrusca Felsna): la prima era la "mamma" della seconda. In breve, la narrazione inizia quando il primo uomo si stabilisce in prossimità del torrente, un certo Fero, la cui moglie si chiamava Aposa. La moglie fu inghiottita dalle acque del torrente e Fero, in suo perenne ricordo, chiamò Aposa il corso d'acqua. Fero (da cui Via Ponte di Ferro sull'Aposa, la futura via Farini) aveva una figlia che si chiamava Felsina, la quale chiese al padre di chiamare il villaggio con

▲ **Fig. 1.** Il rudere medioevale facente parte della cerchia muraria, vittima dell'incuria imperante, lungo il viale Panzacchi angolo via Rubbiani.

il suo nome. Questa è la leggenda. L'origine del torrente avviene invece da tempi remoti, dalle sorgenti poste sulle pendici collinari di Bologna e precisamente dal monte Paderno, in prossimità della via Goffreda. Nel suo percorso dai declivi collinari di Roncrio e di Gaibola vi confluiscono vari rii (chiamati area dei pozzetti) di cui i portatori di portata maggiore sono il rio dei Gobbi ed il rio di monte Scalvato. Quando il suo scorrere incontra gli insediamenti urbani in localita le Grotte incomincia il suo percorso sotterraneo che costeggiando la strada di San Mamolo, scende fino alla porta medesima finché prima dell'Annunziata sottopassa la via Codivilla (FIG 3), che sale a San Michele in Bosco, entra nella vasta area occupata dalla caserma dei carabiniri nonché dagli edifici dello dismesso stabilimento miliare (il Pirotecnico) poi trasformato in Ormec ed infine Staveco, quindi sottopassa il viale Panzacchi ed entra in città nel punto di FIG 1, il serraglio dell'Aposa,

▲ **Fig. 2.** Tre aperture che appaiono tra il piazzale di ingresso delle autocorriere e le mura della rocca papale presso Porta Galliera.

tipica costruzione di difesa medioevale. Prosegue quindi l'attraversamento del perimetro interno alle mura ed esce dalla parte opposta su viale Masini e poi riappare alla vista in una porzione di superfice adiacente al rudere della rocca di porta Galliera (FIG 2) che sono le



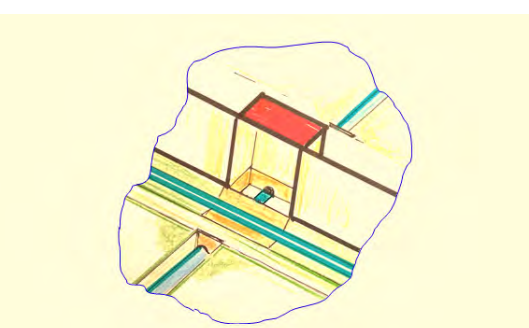
▲ **Fig. 3.** L'Aposa prima dell'ingresso dalle mura sottopassa la via Codivilla, nuova titolazione (1942) della via Panoramica. La traccia bianca indica il percorso del torrente intubato.

▲ **Fig. 4.** Arco del condotto di uscita dell'Aposa –Moline che confluisce nel navile lambendo le murature del dismesso sostegno della Bova in V.Bovi Campeggi.

volte del condotto sotterraneo che confluisce nel navile alla Bova (FIG 4).

Dopo avere attraversato quasi in linea retta l'interno perimetrale murario usciva in un punto fra la porta Mascarella alla sua destra e Galliera alla sua sinistra, denominato il Malcantone, un terrapieno difensivo posizionato in appendice alle mura.

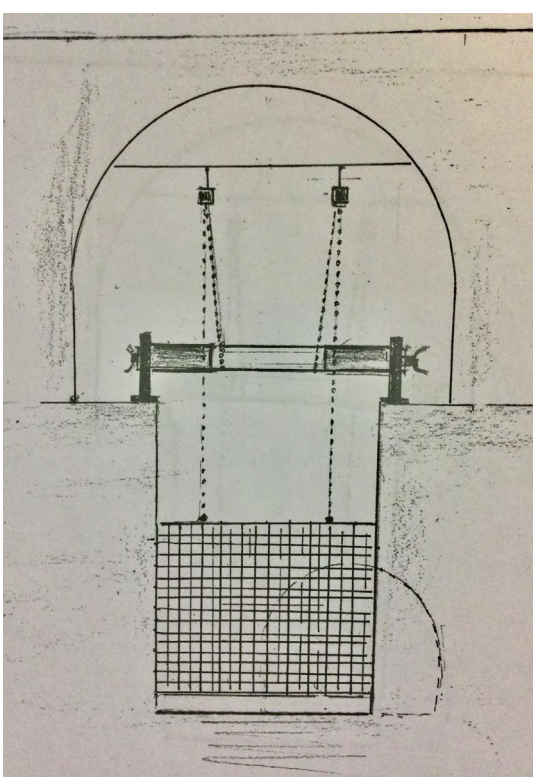
La situazione riportata in figura 9 dell'Aposa e delle Moline non cambiò fino alla metà del 1800, quando l'insediamento della nuova stazione di Bologna determinò un cambia-



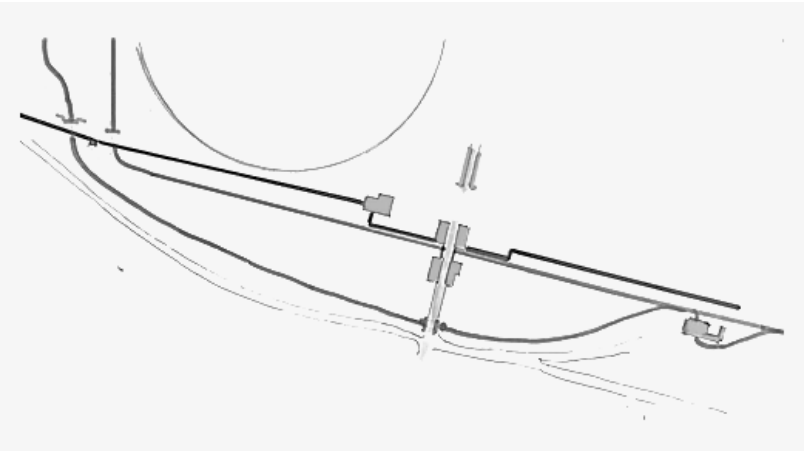
◀ **Fig. 5.** Ingresso dell'Aposa in città. Per sottopassare il fossato di difesa della cortina muraria della terza cerchia fu scavato un solco profondo di circa otto metri e costruita una soglia di scorrimento entro un condotto in muratura convolta in mattoni, che permetteva all'acqua di transitare senza ostacoli, l'acqua del fossato invece passava al disopra del condotto sotterraneo per una lunghezza di una quindicina di metri e scorrente tramite un ponte canale.

▲▶ **Fig. 6.** In alto la stanza di ingresso nell'edificio del serraglio dove si trovavano i meccanismi di manovra di una grata in ferro. A destra la scaletta dalla quale si poteve scendere nel condotto sotterraneo per controlli e manutenzioni periodiche alla grata.

mento, importante preludio alle grandi trasfomazioni viarie del '900. L'accesso diretto al piazzale della stazione dal centro di Bologna tramite la via Galliera necessitava di un varco nelle mura e quindi di opere viarie adeguate. Un tratto di mura fu demolito ma costruire un ponte per superare l'Aposa non fu ritenuto funzionale, per cui l'alveo dell'Aposa fu seccato e fatto confluire nelle Moline come in figura 10. I due alvei giaccero cosi per alcuni decenni solcando un'area di circa due ettari carratterizzata da una fitta e rigogogliosa vegetazione. Mentre questa area malsana faceva parte del paesaggio l'altra parte fu urbanizza-

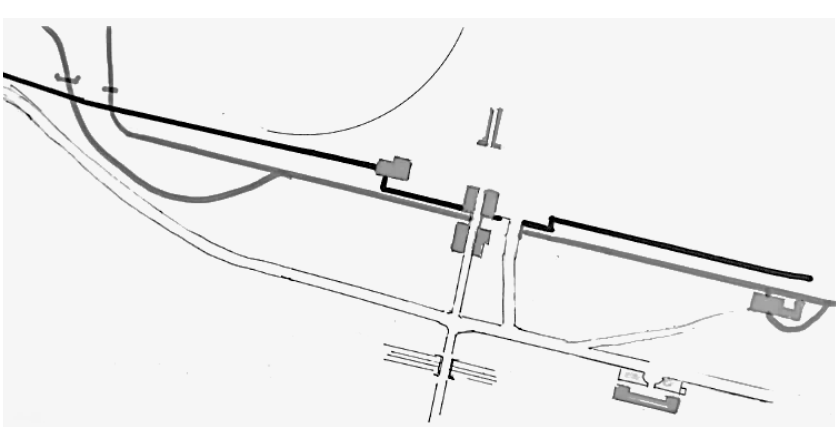


▶ **Fig. 7.** In prossimità dell'entrata era posizionata una grata la cui principale funzione era imperdire il transito di ingombranti porzioni di vegetali e rami che in caso di piene erano assai frequenti. Bologna più volte ebbe a che fare con questi devastanti eventi in quanto il torrente scorreva libero e non esistevano sistemi idraulici di regolazione della portata, infatti si ricorda che nell'anno 1243 l'Aposa sommerse completamente la via ponte di Fero (via Farini) e aree limitrofe.

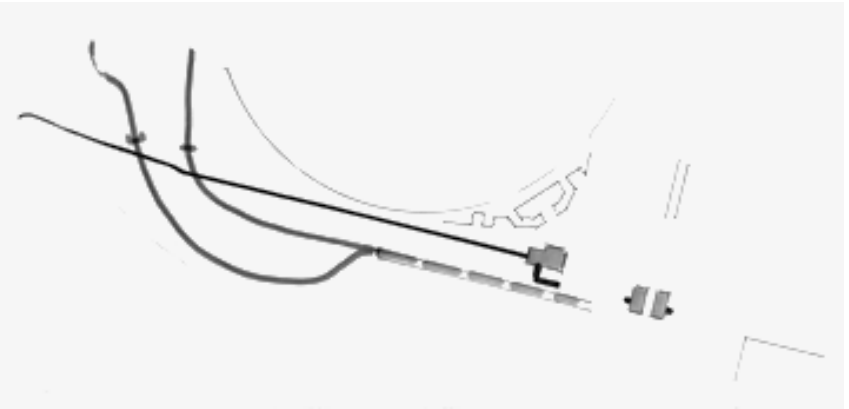


◀ **Fig. 8.** Il corso del torrente Aposa con il suo alveo arcuato e il canale delle Moline, i quali alimentavano il fossato difensivo delle mura di Porta Galliera. Quando il sistema idraulico di Bologna si era definitivamente assestato i due alvei si univano dopo la porta Galliera e il canale unico "Aposa-Moline" alimentava un mulino da grano che rimase attivo fino agli inizi del 1900. Il canale proseguiva e si scaricava alla Bova nel Navile arricchendolo di acqua molto necessaria alla navigazione.

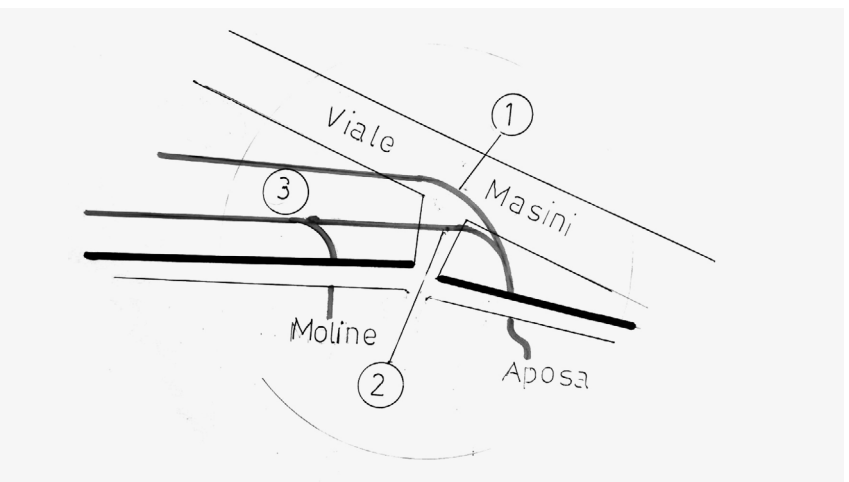
▲ **Fig. 9.** Dalla stampa in primo piano, l'Aposa sottopassa il ponte sulla strada di via Galliera, il mulino e all'estrema destra il ponte del Ranuzzino sul Cavaticcio che assume da questo punto il nome di Navile di Bologna.



◀ **Fig. 10.** La stazione di Bologna determina un nuovo corso dell'Aposa.



◀ **Fig. 11.** Nasce l'accesso diretto alla stazione dalla via Indipendenza.

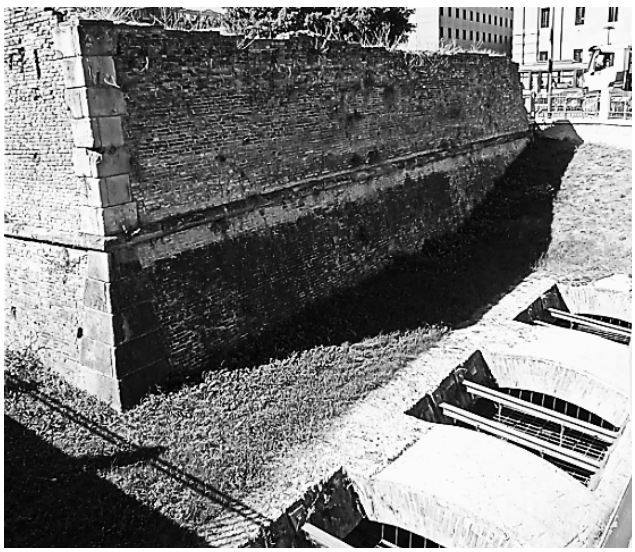


◀ **Fig. 12.** Anni Sessanta. L'Aposa venne intubata e collegata al condotto delle Moline tramite il raccordo 2. Di conseguenza il precedente corso (1) fu disattivato e interrato. Quell'area fu resa disponibile per ospitare il terminal delle autolinee di trasporto bolognesi e permise inoltre il drizzamento del viale Masini.

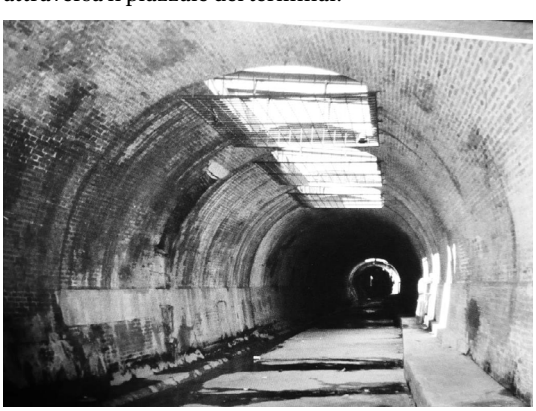
ta e l'Aposa scomparve relegata in un condotto sotterraneo.

Tra il 1874 e il 1888 venne creata la via dell'Indipendenza sulla direttiva incrocio via Mercato di Mezzo (via Rizzoli) e via dei Pollaioli (Ugo Bassi), parco della Montagnola con lo sventramento dell'antico tessuto urbano. Nacque una via molto diversa dall'angusta via Galliera, ideale per arrivare alla stazione direttamente dalla piazza Maggiore ma bisognava tuttavia deviare verso la porta Galliera e passare per quel varco visto precedentemente. Nel 1925 si intervenne per rendere possibile una viabilità diretta al viale di Circonvallazione, in asse al nuovo ponte sulla ferrovia costruito nel 1926. Fu necessario quindi procedere ad un'altra serie di demolizioni dei vari fabbricati che erano sorti a ridosso delle mura da porta Galliera fino ai ruderi della Rocca e l'abbattimento delle mura stesse. Anche in questo caso si incontrò il problema del fossato e dell'Aposa-Moline che fu risolto con un tombamento parziale dell'Aposa di circa 150 metri verso porta Mascarella. Il tratto di area interessata all'interrimento fu coperta ed utilizzata poi da varie edificazioni fra cui il palazzo della Cgil o casa del Balilla in piazza XX Settembre. Nel contempo il condotto procedeva nella direzione opposta interrato, lambendo le fondamenta della porta Galliera nella piazza che si era venuta a creare nel lonta-

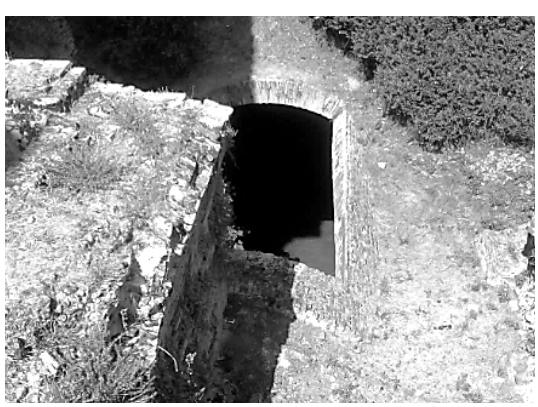
▲ **Fig. 13.** La nuova struttura a volta che attraversa il piazzale del terminal.



▲ **Fig. 14.** Tre aperture adiacenti alla scarpa delle mura.



▲ **Fig. 15.** Interno del condotto al di sotto delle tre aperture della figura 14



▲ **Fig. 16.** Affacio sul condotto dallo scavo antistante la Porta Galliera.

◀ **Fig. 17.** Gli affacci visti dall'interno del tunnel.

no 1870 (piazza XX Settembre) e proseguiva tra la via Boldrini e il viale Pietramellara, al di sotto degli edifici che arrivanano alla via Amendola. La parte di area oltre i 150 metri interrati non fu trasformata, per cui i due corsi d'acqua continuavano disgiunti per riunirsi appunto nel nuovo condotto sotterraneo prima descritto.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta anche l'ultimo tratto venne coperto dopo aver innestato l'Aposa nelle Moline tramite un collegamento in muratura. Fu quindi allestito un grande cantiere che sistemò definitivamente l'intero tratto di galleria fino a piazza XX Settembre, poi tutta l'area venne ricoperta.

////////////////////////// RENZO BENTIVOGLI

Laureato in Ingegneria Meccanica, dopo un breve periodo in cui si è dedicato all'insegnamento, è diventato imprenditore nel ramo delle costruzioni meccaniche e degli organi di trasporto e sollevamento. Negli anni ha collaborato con diversi enti di formazione. Si interessa di ricerche legate alla Bologna del passato e al suo territorio, con particolare attenzione alla navigazione e ai canali.

IL MISTERO NELLE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

///// Orologi "top secret" /////

GIOVANNI PALTRINIERI

Sappiamo tutti che molte delle cose di questo mondo sono palesi, mentre altre sono avvolte da un alone di mistero sconosciuto ai più.

Molto "Mistero", o "Segreto", è riservato all'ambiente militare per quanto riguarda la difesa del nostro territorio nazionale, ma ancor di più il Mistero aleggia nel settore dell'Economia in ogni sua espressione.

Il Mistero pervade l'intero reparto dell'Alimentazione, della Medicina, della Cosmesi, e via di questo passo. E a proposito di ciò, ricordo che la composizione della "COCA-COLA", ed il suo processo per realizzarla, è del tutto avvolta da un mistero di cui soltanto una ristretta cerchia di persone ne è a conoscenza.

Il Mistero, o la Segretezza, sono ben presenti nel mondo dell'alimentazione in ogni sua sfaccettatura: la casa produttrice di un dato alimento, si guarda bene dal rivelare il contenuto di una data confezione, o il suo processo operativo.

L'intero mondo della Meccanica si è sempre prodigato per creare nel campo bellico nuove e più moderne armi, inventando nuovi materiali ed opportuni trattamenti termici per aumentarne le prerogative.

Il Mistero o Segreto riferito alla creazione di un oggetto, non appartiene soltanto ai tempi attuali, ma lo troviamo presente in ogni secolo, sebbene con aspetti diversi. E qui ci torna in mente Leonardo e i suoi schizzi in cui descrive armi da guerra particolarmente sofisticate, che

lo scienziato presenta al Signore, in grado di sovrastare il nemico.

Il Mistero, per esempio, è anche presente nella storia della Seta. Nel mondo occidentale, essa fa capolino quando i primi europei arrivano in Cina e si appropriano di questo prodotto e dei segreti per realizzarlo.

Altro mistero svelato lo incontriamo intorno al Cinquecento, quando i francesi carpiscono (utilizzando delle spie) tutti i segreti per realizzare il vetro soffiato prodotto a Venezia, per impiantarlo nella loro nazione facendone una sollecita concorrenza.

Ancor prima, intorno al Duecento, alcuni fabbri dell'area tedesca iniziarono a concepire e realizzare i primi Orologi da Torre. Tale creazione incontrò nel volgere di qualche decennio una smisurata richiesta da parte di molte città europee, le quali intendevano possedere macchine provviste di sistemi orari ed astronomici di eccezionale qualità. In pari occasione si iniziò a produrre un acciaio particolarmente forte e duraturo e al tempo stesso si migliorò il segreto di come calcolare e progettare questi meccanismi sempre più sofisticati, le cui componenti restarono per molto tempo gelosamente custodite.

Un esempio significativo di questo sistema di operare lo troviamo a Bologna all'interno della Basilica di San Petronio. Si tratta dell'Orologio a due quadranti (uno per l'Ora Italica, l'altro per quella Francese), realizzato nel 1758 da Domenico Maria Fornasini affiancato dal figlio Cristino (Fig. 1).

Sulla facciata esterna dell'armadio in legno che ospita il complesso meccanismo è una grande iscrizione latina che traducendola in italiano così suona:

> *"A Dio Ottimo Massimo. Affinché gli Orologi risultassero in sintonia col moto solare, cosa che non si poté ottenere col solo moto uniforme, vi si provvide con due distinte lancette dei minuti: l'una marciante uniformemente, l'altra disponibile per le correzioni e adattata al moto solare. A.D. 1758".*

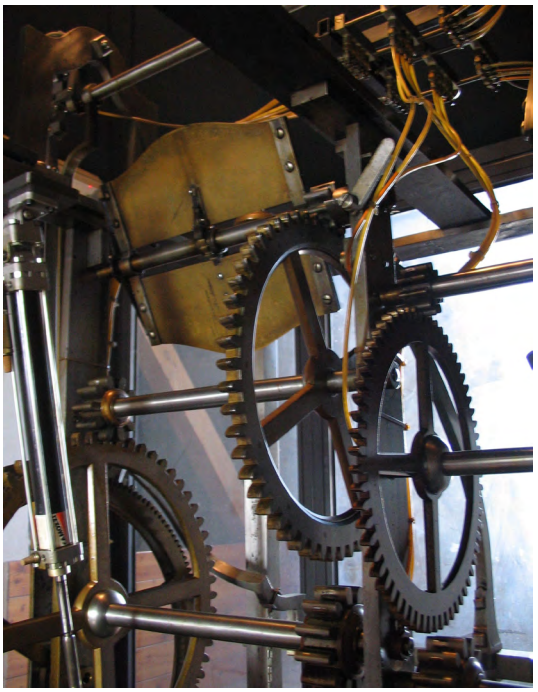
Trattandosi di un Orologio particolarmente complesso e con un sistema di ingranaggeria

▲ **Fig. 1.** L'Orologio a doppio quadrante in San Petronio.

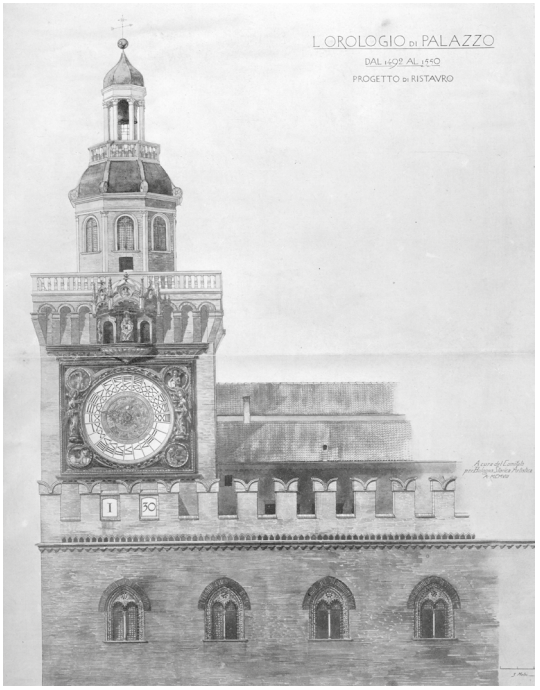
del tutto inusuale (indicante il Tempo Vero e quello Medio), l'incaricato che se ne prendeva cura non doveva in alcun modo palesare ad altri orologiai i particolari di quella macchina, in quanto tutto era "Top Secret".

Allo stesso modo, anche il conduttore dell'Orologio della Torre d'Accursio (quello che dava il Tempo Ufficiale alla Città) (Fig. 2), aveva l'obbligo di mantenere il segreto sull'intero sistema.

In entrambi i casi, il responsabile dell'Orologio appena assunto firmava una sorta di contratto, in cui si impegnava a seguire con attenzione la macchina, affiancato da un allievo che lo avrebbe sostituito al momento del suo pensionamento. Di conseguenza, i segreti della "Buona



▲ **Fig. 2.** Ingranaggi dell'Orologio settecentesco di Torre d'Accursio.



▲ **Fig. 3.** L'antica mostra bolognese dell'Orologio di Piazza", nell'ipotizzato progetto di restauro presentato ai primi del Novecento da Alfonso Rubbiani.

conduzione" rimanevano tali, senza rischiare che un'altra città si impossessasse o copiasse quei preziosi segreti (Fig. 3).

Dunque, la segretezza dell'operare non è cosa moderna, ma ha origini molto lontane, e di conseguenza: "NULLA DI NUOVO SOTTO IL SOLE".

////////////////////////// GIOVANNI PALTRINIERI

Da quasi mezzo secolo si occupa della misura del tempo, specialmente di indirizzo gnomonico. Ha eseguito orologi solari e meridiane di ogni dimensione e forma: Quartiere Savena a Bologna, Castello degli Agolanti a Riccione, piazza del Sole ad Abano Terme, piazza di Cadriano (Granarolo Emilia), San Lazzaro-via Caselle (BO). Ha collaborato artisticamente con Remo Brindisi e con Tonino Guerra. Per la Soprintendenza di Torino ha recuperato a Mondovì una parete di 12 orologi solari del Settecento. Ha realizzato ad Isnello (PA) una serie di orologi solari monumentali davanti all'Osservatorio.
Ha promosso mostre sulla misura del tempo; si occupa anche di orologeria meccanica, di Calendari, strumentazione scientifica. Ha inoltre pubblicato numerosi volumi ed articoli in questo campo. Tiene conferenze e collabora con musei, ecc. È Maestro del Lavoro; Socio corrispondente della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna.
www.lineameridiana.com.

GLI ATTORI

////// *La misteriosa grazia di chi è malfatto* //////

MIRELLA MASTRONARDI

Di cosa è capace il teatro? Da dove nasce la sua capacità di rivelare il mondo, di farsi specchio umano degli uomini e delle donne che partecipano al suo accadere? Per una delle possibili risposte mi affido a un libro per l'infanzia scritto e illustrato dalla bolognese Beatrice Alemagna, "i cinque Malfatti", edito da Topipittori. Inizia così: "*Erano cinque. Cinque così malfatti*"[1]. Uno aveva dei buchi in mezzo alla pancia, uno era molle, addormentato, uno era capovolto, testa in giù e gambe in su, uno era sbagliato dalla testa ai piedi, una catastrofe, uno era piegato come una lettera da spedire. *Un giorno, da non si sa dove, arrivò un tipo straordinario. Era bello, liscio, perfetto*[2]. Il Perfetto ha persino una bella capigliatura e, ovviamente, li critica guardandoli dall'alto in basso: la casa nella quale insieme abitano è tutta sbilenca, sono malfatti, perdigiorno, e bisogna trovare loro uno scopo nella vita, qualcosa di chiaro da fare, una direzione. L'arroganza del Perfetto lascia i cinque sgomenti: non avevano mai pensato a sé stessi come mancanti di qualcosa, in difetto. Lo scoprono così, di esserlo, nel riflesso dato dallo specchio svalutante del Perfetto. Insieme, nella loro casa sbilenca, realizzano che dall'altra parte qualcuno li giudica con crudele ferocia. Cosa fare, dunque? Riflettono sul senso di loro stessi. "*Dunque non servite a niente! Siete delle vere nullità!*"[3], il Perfetto liquida le loro considera-

[1] BEATRICE ALEMAGNA, i cinque Malfatti, Topipittori 2014, XIII ristampa 2021

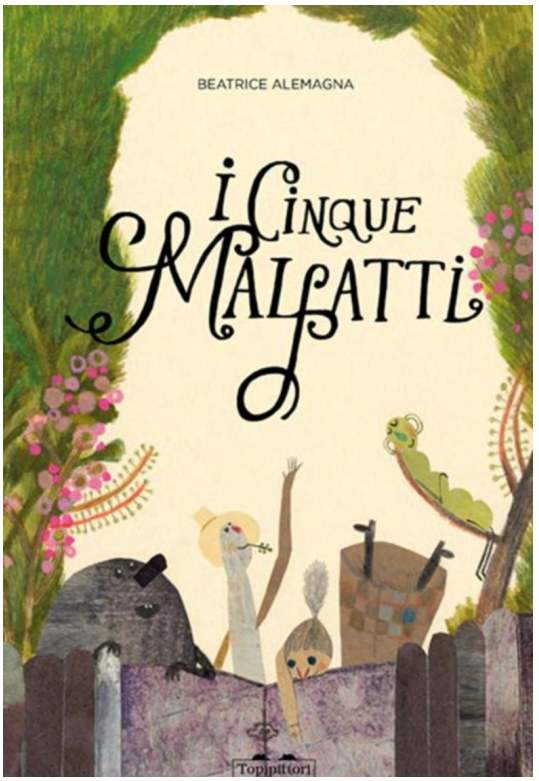
[2] Ivi pag. 15.

[3] Ivi pag 23.

▲ **Fig. 1** Mirella Mastronardi canta in Paradiso, teatro delle Albe, per Ravenna Festival, luglio 2022

zioni. Intristiti per aver scoperto di non valere nulla, i cinque malfatti cercano in sé stessi e nelle loro imperfezioni un senso, una grazia: la rabbia passa dai buchi rendendo sereno il bucato; quello al contrario vede cose che gli altri non vedono; lo sbagliato quando gli riesce qualcosa è felice; il molle non si accorge di niente perché dorme; il piegato conserva tra le sue pieghe i ricordi, come un nido. E dandosi pacche sulle spalle vanno via, lasciando il Perfetto a bocca aperta, da solo."

Ora possiamo dire, mi scuserà la Alemagna se uso il suo libro per fare un paragone, che gli attori sono - che noi attori siamo - i più malfatti tra i malfatti: abbiamo buchi attraverso cui tutto passa, a volte sono buchi torbidi come abissi che risucchiano, a volte sono laghi in cui ritrovare il cielo; nelle nostre pieghe custodiamo ricordi e illusioni più chiare della realtà, e capacità di sopportazione, minuzie. Talvolta nell'oblio vediamo più chiaramente: sogni che al risveglio saranno tradotti in gesti, in forme, in immagini; gli attori sono - siamo - al contrario, proprio al contrario: laddove gli altri non vedono, sui bordi del potere, di cui siamo strumento necessario, facciamo di noi stessi una lente di ingrandimento. Consapevoli malfatti sul cui orgoglio si basa il mistero della nostra sopravvivenza: andare nel mondo senza una direzione, senza uno scopo, planando su chi prende ciò che è un dono come un limite, e ciò che è abnegazione come immaturità. Così, se proprio devo - come mi si chiede di fare qui - indagare il vero mistero degli attori, questo io penso: il mistero sta nel fatto che ancora stiamo al mondo, sta nel fatto che ancora non siamo scomparsi sotto i piedi dei tanti perfetti che tutto sanno e tutto comandano e che de-



▲ **Fig. 2.** Copertina del libro illustrato "I Cinque malfatti" di Beatrice Alemagna. Topipittori, 2014

siderano una normalità a tempo determinato, pronta a rientrare nei ranghi quando il re non ride più, o non vuole più vedere oltre ciò che da solo vede. Come quando Amleto chiama dei comici per smascherare il tradimento dello zio assassino e il pubblico capisce tanto dello spettacolo e tantissimo della propria natura di esseri umani. Gli attori sono e sempre saranno malfatti in cui convivono esplorazione ed esposizione di sé stessi; corpi che si fanno *luogo* in cui inabissarsi per riemergere cambiati. Insieme, attori e pubblico. Una ricchezza impalpabile, imprendibile, e forse per questo capace di sopravvivere ai Perfetti, ai re, anche quando si imbestialiscono perché li si vede nudi nonostante gli orpelli del potere. Di cosa è capace il teatro? È capace di tutto, direi. Di tutto nella misura in cui tutto indaga e in tutto affonda. Esporsi per illuminare una conoscenza di sé stessi più profonda, personale e sociale: da questo nasce la sua capacità di rivelare il mondo, di farsi specchio umano degli uomini e delle donne che partecipano al suo accadere.

////////////////////// MIRELLA MASTRONARDI

Diplomata all'Accademia Antoniana d'Arte Drammatica, laureata in DAMS, dal '97 alterna alla recitazione la scrittura e la direzione artistica del sonoro. Attrice in una cinquantina di spettacoli (dal 2017 con il Teatro delle Albe), ha dato la voce a documentari, radiodrammi RAI, spot, videogiochi. Ha scritto testi che in teatro ha coprodotto e interpretato. Ha collaborato a monologhi (Rula Jebreal per Sanremo '20), libri collettivi (*Fase uno*), e scritto a quattro mani biografie (*L'uomo fa il suo giro* con G. Diritti), sceneggiature di audioguide kids, installazioni, videogiochi. Ha diretto il sonoro di molti di questi testi. Ha collaborato con case di produzione cinematografica tra cui Arancia Film. Insegna pratiche teatrali sull'uso della voce e lettura espressiva. È tra i docenti del corso di alta formazione Pratiche di creazione vocale e sonora presso MALAGOLA Scuola di vocalità e Centro studi internazionale sulla voce, a Ravenna. Nel luglio scorso ha cantato nello spettacolo PARADISO del Teatro delle Albe per Ravenna Festival.

IL MISTERO NEL MISTERO SOTTO IL VOLTONE DEL PODESTÀ

///// *L'abolizione della pena di morte da Bologna all'Italia* /////

ILARIA SIMONCINI

Bologna è una città intrisa di misteri che, per la maggior parte, riflettono la sua anima goliardica e giocosa. Tra questi, il famoso telefono senza fili del Voltone del Podestà che si apre nella congiunzione tra il Palazzo del Podestà e il Palazzo Re Enzo, sotto la torre campanaria dell'Arengo.

Si tratta di una volta a crociera, tipica dell'architettura romanica, sostenuta agli angoli da quattro pilastri sormontati da altrettante statue in terracotta rappresentanti i santi protettori della città, ovvero San Petronio, San Procolo, San Domenico e San Francesco, tutte realizzate da Alfonso Lombardi nel 1525.

Il segreto che cela è rappresentato dal curioso gioco sonoro che i visitatori possono sperimentare parlandosi da un angolo all'altro della struttura. É necessario essere in coppia e porsi contro i due pilastri opposti (non consequenziali), con il volto rivolto verso il muro. In questo modo è possibile sentire sussurrare l'altro grazie alla riflessione del suono sulla superficie della volta. L'effetto che si crea ricorda proprio quello del telefono senza fili.

Questo *escamotage* acustico, in realtà, aveva una funzione importantissima: durante le epidemie di peste, anche i lebbrosi e gli appestati potevano così ottenere la confessione religiosa senza rischiare di contagiare i sacerdoti.

▲ **Fig. 1.** Il voltone del Podestà

Pochissimi bolognesi conoscono il segreto ancora più antico che nasconde il voltone, come luogo in cui venivano impiccati i condannati a morte. Sul luogo sono ancora visibili le travi di sostegno a cui venivano appesi i condannati, il cui ultimo sguardo si posava proprio sulla facciata di San Petronio per un'estrema richiesta di remissione dei peccati. I loro corpi venivano poi fatti penzolare come monito per i cittadini a mantenersi sulla retta via.

C'era addirittura un'espressione gergale utilizzata proprio per chi veniva condannato a morte: "*finire nel giardino della Lazzarina*". La Lazzarina era infatti la moglie del boia, il quale abitava proprio nella casa che si affacciava su Piazza Maggiore e da lì leggeva le sentenze capitali.

Si narra che la Lazzarina avesse un'autentica passione per il giardinaggio e che amasse ornare di piante e fiori il proprio balcone. Finire nel giardino della Lazzarina significava dunque essere condannati a morte.

Quella della condanna a morte è una pratica barbara che è perdurata dal Medioevo fino al 30 novembre 1786, quando il Granduca di Toscana Pietro Leopoldo abolì, per la prima volta nella storia mondiale, la pena di morte e la tortura nei territori del Granducato.

Al momento dell'unificazione italiana nel 1861, le legislazioni di tutti gli Stati preunitari prevedevano la pena di morte con l'eccezione appunto del Granducato di Toscana.

Nel 1889 la pena di morte venne abolita in tutto il Regno d'Italia con l'approvazione, quasi all'unanimità da parte di entrambe le Camere, del nuovo codice penale, c.d. Codice Zanardelli. Tale pena, però, restò ancora in vigore nel Codice Penale Militare, venendo effettivamente applicata durante la Prima Guerra Mondiale per fatti di diserzione e comportamenti definiti disonorevoli.

Durante il fascismo, la pena di morte fu ripristinata con la L. 25.11.1926, n. 2008 per i delitti di attentato contro la vita, l'integrità e la libertà personale del Re o del Capo del Governo, nonché

CLXIII.

PIETRO LEOPOLDO

PER GRAZIA DI DIO

PRINCIPE REALE DI UNGHERIA E DI BOEMIA

ARCIDUCA D'AUSTRIA

GRANDUCA DI TOSCANA &c. &c. &c.

▲ **Fig. 2.** Codice Leopoldino del Granducato di Toscana

per alcuni delitti contro lo Stato. Fu poi introdotta nel codice penale del 1930 come pena principale anche per una serie di delitti comuni, principalmente nella prassi per i delitti di omicidio aggravato. Come modalità attuativa fu prevista la fucilazione di spalle, di regola non pubblica, per opera di un plotone delle forze armate o di agenti appartenenti a corpi a esse assimilati.

Con l'art. 1, D. Lgs. Lgt. 10.8.1944, n. 224 la pena capitale venne soppressa per i delitti puniti dal codice penale, ma non per i delitti fascisti e di collaborazionismo, previsti da leggi speciali, né per i delitti contemplati dal codice penale militare di guerra.

Con l'avvento della Costituzione Repubblicana, l'art. 27, 4° co., Cost. ha proclamato l'inammissibilità nell'ordinamento della pena di morte, sostituita dall'ergastolo, tranne che nei casi previsti dalle leggi militari di guerra.

L'art. 1, L. 13.10.1994, n. 589 ha abolito, infine, la pena di morte per i delitti previsti dal codice penale militare di guerra e dalle leggi militari di guerra, nonché l'istituto della coercizione diretta, consistente nel potere del comandante militare di «*passare o far passare per le armi*» coloro che risultassero «*manifestamente colpevoli*» di alcuni gravi reati in flagranza, qualora, per effetto del reato, vi fosse pericolo imminente di compromettere la sicurezza dell'unità militare. La norma abolitiva ha rango ordinario. Tuttavia, con L. Cost. 2.10.2007, n. 1, sono state soppresse, dall'art. 27 Cost., 4° co., le parole «*se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra*», onde, nel quadro costituzionale vigente è preclusa la possibilità per il legislatore di contemplare in alcun caso la pena di morte.

Il divieto della pena di morte è stato così costituzionalizzato nel nostro ordinamento in modo assoluto.

Bibliografia

SERENA BERSANI, *Forse non tutti sanno che a Bologna... Curiosità, storie inedite, misteri, aneddoti storici e luoghi sconosciuti della città delle due torri*, Roma, Newton Compton Editori, 2016. Pagg. 104-108

GIOVANNI TESSITORE, *Fascismo e pena di morte. Consenso e informazione*, Milano, Franco Angeli, 2000, pag. 93 sgg..

GIOVANNI FIANDACA, *sub art. 27, III e IV c.*, in *Commentario della Costituzione* fondato da G. Branca e continuato da A. Pizzorusso, *Rapporti civili, artt. 27-28*, Bologna-Roma, Zanichelli, 1991, p. 228

////////////////////// ILARIA SIMONCINI

Nata nel 1984 a Bologna, dove svolge la propria professione di Avvocato, si dedica esclusivamente al diritto civile, con particolare riferimento alla responsabilità civile, contrattuale ed extracontrattuale, tutela della proprietà e diritti reali minori, diritto condominiale, immobiliare e locatizio, diritto delle successioni e rapporti patrimoniali nella famiglia. Presta assistenza giudiziale e stragiudiziale sia ai privati che alle imprese. È titolare dello Studio legale DGS – D'Urso Gurzillo Simoncini.

D'Urso Gurzillo Simoncini Studio Legale

STORIE E RACCONTI

FAUSTO
CALANCHI

Ricordi, aneddoti e racconti storici inaugurano una nuova rubrica dedicata a storie e avvenimenti legati a Bologna.

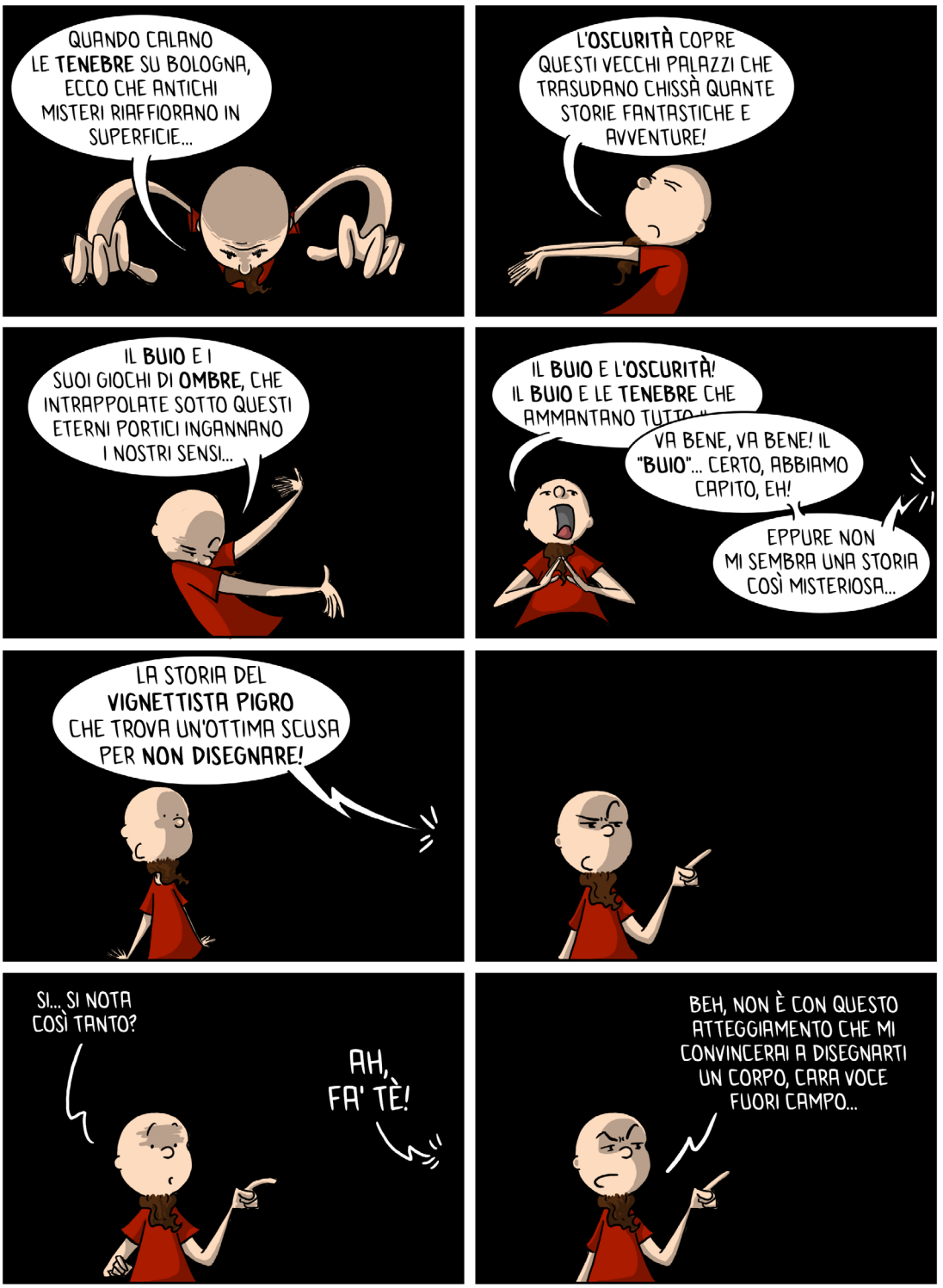
IL MISTERO DELLA TRATTORIA

In passato, quando viaggiavo per lavoro, di solito prendevo con me i miei figli Marco e Paolo e mia moglie Ida e ci fermavamo spesso a mangiare in Toscana.

A quel tempo avevo una 600 e un giorno, nel ritorno da un viaggio, nei pressi di Pistoia la macchina iniziò a surriscaldarsi, così dovemmo rallentare la nostra marcia. Ci fermammo nei pressi di una trattoria gestita da due sorelle, ormai non più giovani e vestite di scuro, che ci prestarono soccorso e misero l'acqua nel radiatore dell'auto. Io, da sprovveduto, nello svitare il tappo dell'acqua mi bruciai la mano e una delle due sorelle, Maria, venne da me e mi condusse dentro la trattoria in una stanza scura, buia. Ad un certo punto dietro la mia schiena la sentii mormorare e fare dei segni e, alla fine, mi disse che potevo tornare dalla mia famiglia. Una volta da loro i miei figli mi osservarono e mi dissero "Babbo, non hai più niente sulla mano!!'". Io mi guardai e ne fui stupefatto: la bruciatura era sparita.

Ripartimmo per la strada di casa, ma dissi a mia moglie Ida che avrei regalato uno scialle di seta alle due sorelle come segno di gratitudine. Dopo circa sei mesi venne il giorno di ripassare davanti alla stessa trattoria ma, con stupore di tutti noi, non riuscimmo più a trovarla. Chiedemmo allora al vicinato ma la risposta fu che non c'era mai stata nessuna trattoria in quella zona.

Questo è uno dei grandi misteri della mia vita che per quanto possa essere un mistero, ha una testimonianza: quella dei miei figli e di mia moglie.



DUCKBILL 10/2022

La Bazza ///// PROSSIMO NUMERO ///// NUMERO 011